Grazie al Fondo per l'innovazione sociale l'Italia potrà edificare un welfare 4.0 e non lasciare indietro nessuno

Giovanna Melandri, HuffPost – 27/12/2017

IL BLOG

Grazie al Fondo per l'innovazione sociale l'Italia potrà edificare un welfare 4.0 e non lasciare indietro nessuno

Stanziati 25 milioni in 3 anni dalla legge di bilancio. Il welfare è un costrutto fondamentale, un pilastro insostituibile nelle democrazie continentali

TENDENZE

Pubblicità degli anni '50 che oggi ci farebbero rabbrividire

"Con me Salvini si è comportato da stalinista"

"Chi l'ha visto?" era stato a casa di Paola, reclusa per 15 anni e morta di stenti. Sciarelli: "Un fallimento di tutti"

Bersani apre a un'intesa

Grasso candida la moglie di Pelù contro il

Stanziati 25 milioni in 3 anni dalla legge di bilancio. Il welfare è un costrutto fondamentale, un pilastro insostituibile nelle democrazie continentali

La recente istituzione del Fondo per l'innovazione sociale, prevista nella legge finanziaria, è un piccolo, ma significativo, passo in avanti che molti auspicavano da tempo.

Il nostro sistema di protezione sociale è al centro di profonde trasformazioni, laddove l'uso del termine "epocale" non sembra affatto così fuori luogo. Pensiamo ai radicali cambiamenti demografici, che ci consegneranno nei prossimi anni una società più longeva, con implicazioni profonde sugli assetti previdenziali e sanitari. Oppure, al rovesciamento del paradigma della piena occupazione verso ciò che alcuni studiosi hanno definito la "società del non-lavoro", con conseguenze imprevedibili sui livelli di coesione sociale. Alla necessità che il sistema educativo e formativo, a differenza di quanto accade oggi, sia in grado di fornire strumenti critici ai cittadini del futuro, senza lasciare nessuno indietro. Non possiamo attendere che nei prossimi decenni i nostri sistemi di welfare abbandonino milioni di cittadini a un destino di disparità inaccettabili e dunque non basta atteggiarsi a prefiche né limitarsi a rendere meno drammatico il trapasso. Ci vuole un pensiero strategico nuovo per edificare un nuovo welfare 4.0. Infatti, dinnanzi alla prospettiva dell'esaurimento del welfare, occorre ingegnarsi per individuare nuovi soluzioni che tutelino questo costrutto fondamentale, che rappresenta un pilastro insostituibile nelle democrazie continentali.

Negli ultimi anni, ho più volte segnalato la necessità di impegnare le nostre PA nell'infrastrutturazione di processi di innovazione attraverso cui provare a ricalibrare le risposte del sistema di welfare pubblico. In tal senso, tra i diversi strumenti da utilizzare, come Human Foundation abbiamo ripetutamente enfatizzato le esperienze dei "payment by result" (PbR) che, nel mettere in relazione l'erogazione di risorse, la compartecipazione dei privati, l'integrazione dei servizi, la misurabilità dei risultati sociali attraverso metodi rigorosi, rappresentano una leva potente per sperimentare l'innovazione.

In diversi Paesi europei, raccogliendo la raccomandazione del network internazionale degli investitori sociali (il Global steering Group) di istituire "outcome fund", si stanno sperimentando strumenti simili a quello varato in Italia con la legge di Bilancio. L'idea è quella di portare flussi di risorse private verso le politiche pubbliche, senza sostituire le risorse pubbliche ma rendendone piuttosto l'erogazione più efficiente e testando così programmi sociali più efficaci ed innovativi. Da questo punto di vista, a partire dal 2010, gli strumenti (PbR), inizialmente concepiti nel Regno Unito, si sono diffusi in Francia, in Germania, in Portogallo, in Belgio, in Finlandia, affrontando temi come la riduzione del tasso di recidiva dei detenuti, il contrasto all'abbandono scolastico, l'integrazione dei rifugiati, la riduzione della disoccupazione giovanile, l'integrazione delle persone senza fissa dimora ecc. Anche in Italia, Human Foundation, la Fondazione Sviluppo e Crescita CRT ed il Ministero della Giustizia sono a lavoro per "portare a terra" il primo PbR per sperimentare percorsi di inclusione sociale e lavorativa dei detenuti che siano più efficaci, abbattendo così il tasso di recidiva, e più efficienti, generando risparmi in capo alla PA.

Attraverso il Fondo per l'innovazione sociale – sulla cui istituzione è stata determinante la lungimiranza della Commissione Bilancio della Camera - vengono meno, finalmente, i principali ostacoli all'implementazione di questi strumenti nel contesto italiano. Sebbene si tratti di uno stanziamento esiguo, 25 milioni di euro nei prossimi tre anni, dobbiamo immaginare che il Fondo produrrà un effetto moltiplicatore di queste risorse, da un parte nel mobilitare risorse degli investitori sociali, dall'altra, generando efficientamento nella spesa pubblica. Vi sono diversi soggetti pronti a spostare flussi di risorse verso i modelli PbR: mi riferisco, in primo luogo, al sistema della Casse Previdenziali, che ha sostenuto l'istituzione del Fondo durante l'iter della Finanziaria, e che da tempo manifesta interesse verso approcci di investimento sociale.

Penso, poi, alle fondazioni di origine bancaria che hanno necessità di incrementare la componente di investimenti allineati alla missione sociale. Le esperienze sostenute dal Fondo consentiranno alla Pubblica Amministrazione di apprendere dagli errori fatti, di scalare e replicare iniziative virtuose, di migliorare ciò che già funziona, di testare nuovi modelli di intervento, di efficientare la spesa e di rafforzare i sistemi di accountability.

a prevalere l'ottimismo della volontà sul pessimismo della ragione - potremo contribuire a tutelare il prossimi anni.

Melandri: «Ma ora tocca allo Stato, serve un fondo»

Intervista di Sergio Bocconi a Giovanna Melandri, Corriere della Sera-Buone Notizie – 12/12/2017

L'intervista

Melandri: «Ma ora tocca allo Stato serve un Fondo»

SERGIO BOCCONI

«Stiamo lavorando alla presentazione di un emendamento alla legge di stabilità affinchè, colmando un significativo ritardo venga costituito anche in Italia un "outcome fund": un fondo per l'innovazione sociale». Giovanna Melandri parla nella doppia veste di presidente di Human Foundation, organizzazione non profit per innovazione sociale, valutazione d'impatto, e nuovi strumenti finanziari, e di Social Impact Agenda per l'Italia, il network italiano degli investimenti ad impatto sociale che ha le radici nella taskforce internazionale istituita nel 2013 sotto la presidenza britannica del G8.

Quali obiettivi ha l'iniziativa?

«Introdurre anche in Italia la possibilità di attivare innovazione sociale basata sugli schemi Pbr, cioè pay by result: i privati anticipano le risorse e investono intenzionalmente su iniziative che generano impatto sociale in relazione ad obiettivi fissati dall'amministrazione pubblica, quest'ultima restituisce il capitale solo nel caso che gli obiettivi prefissati siano stati raggiunti, con eventuali interessi a fronte di risparmi di spesa».

E perché queste iniziative ora non sono possibili?

«Perché c'è un collo di bottiglia: in Italia se la pubblica amministrazione accantona risorse per l'eventuale restituzione del capitale agli investitori, per le regole della Contabilità nazionale, vanno a debito».

Cosa che non accadrebbe con un "outcome fund"?

« È il passo che la Gran Bretagna per prima (con 800 milioni), ma anche Francia, Germania, Portogallo e altri Paesi hanno già provveduto a compiere da tempo. Noi chiediamo l'attivazione di un fondo dotato inizialmente di almeno 10-15 milioni. Si tratta di continuare a produrre welfare senza che lo Stato arretri e anzi si faccia promotore di innovazione sociale».

Finora si è parlato del contrario, cioè della sostituzione da parte dei privati di uno Stato che non è più in grado di "erogare".

«Qui lo schema è diverso: la pubblica amministrazione spende solo se certa dei risultati che si era prefissata incaricando imprese sociali di prestare un servizio, quindi la spesa pubblica diventa più efficace e più efficiente, e si salvaguarda il welfare; i privati che investono mettono in conto una quota di rischio qui più simile all'equity che al bond, e possono puntare su eventuali rendimenti; ma soprattutto impiegano risorse con l'intenzione di generare impatto sociale. In linea di massima è il modello del primo schema Pbr italiano in partenza a Torino. Human ha eseguito con Crt, su incarico del ministero di Giustizia, uno studio di fattibilità su interventi per ridurre la recidiva nel carcere di Torino. Unicredit anticipa le risorse private destinate alle cooperative che realizzano in tre anni l'intervento. Al termine viene valutato il risultato, e se l'esito è positivo, lo Stato restituisce il capitale».

Tutto ciò senza il fondo di cui chiedete la costituzione?

«Abbiamo immaginato possa avvenire attraverso la Cassa delle Ammende, ente pubblico presso il ministero di Giustizia, con contabilità separata».

E come si valuta il risultato, cioè l'impatto sociale? Appare difficile…

«Certo semplice non è. Occorrono parametri innovativi per misurare l'impatto sociale di iniziative come quella di Torino o rivolte alla riduzione della dispersione scolastica o, come in Israele, alla prevenzione di alcune malattie. Human, come altre organizzazioni, ha un track record consolidato nella valutazione d'impatto…».

…che peraltro è un punto cardine della riforma del Terzo settore.

«Il governo ha giustamente introdotto il criterio di valutazione nella riforma del Terzo settore. Ora serve un ultimo sprint per fare il "salto"».

C'è un interesse di investitori istituzionali soprattutto internazionali?

«In Italia le fondazioni bancarie potrebbero essere un driver importante. Le Casse previdenziali, e se si guarda all'estero i fondi impact internazionali, sono già pronti ad investire nel nostro Paese».

Outcome fund, l'impiego di risorse che genera innovazione e risparmio

HUFFPOST

IL BLOG

Outcome fund, l'impiego di risorse che genera innovazione e risparmio

05/12/2017 12:29 CET | Aggiornato 1 ora fa

Giovanna Melandri

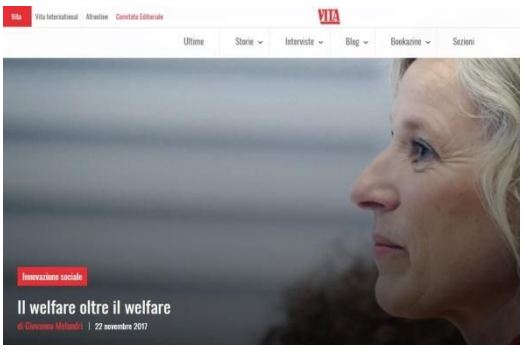
Giovanna Melandri, HuffPost – 5/12/2017

L'Europa è da tempo sull'ottovolante. Spagna, Grecia e Italia stanno lentamente riemergendo, non senza contraddizioni, da un prolungato periodo di crisi economica, aggravata dalla durezza delle politiche dell'austerità. La Brexit ha spalancato la prospettiva, sino a poco tempo fa difficilmente immaginabile, dello smottamento dell'Unione Europea. La gestione della vicenda catalana dimostra come i localismi possano essere facilmente attivati nella diatriba partitica, avvelenando la società civile. La solida Germania è alla prese con una profonda crisi istituzionale, dovuta all'erosione del consenso attorno ai due principali partiti e all'avanzata di forze reazionarie, agganciate a un passato oscuro. Queste pulsioni attraversano con intensità diverse i paesi europei, riportando nel dibattito pubblico idee da cui pensavamo che la drammatica storia del '900 ci avesse reso immuni. Eppure, sebbene nubi rigonfie di risentimento si addensano minacciose sopra il vecchio continente, l'Europa continua a rappresentare un'eccezione in un mondo che continua a essere profondamente diseguale: l'"eccezionalità" europea risiede nell'universalità dei diritti e nella costruzione del modello sociale di welfare. Tuttavia, la pressione esercitata dal ciclo delle politiche neoliberali ha inferto ferite profonde al sistema di welfare, da un lato, attraverso la costante riduzione dei budget, dall'altro proponendo politiche di aggiustamento, incapaci di leggere l'emergere di nuovi bisogni e di adeguarsi alle profonde trasformazioni, sociali, economiche, demografiche che ci hanno accompagnato nell'ultimo ventennio.
Se l'Europa non vuole smarrirsi definitivamente deve ripartire dalla sua eccezionalità, da quel modello sociale che nel ridistribuire il valore prodotto, crea, a sua volta, le condizioni per generare altro valore. E, quindi, da dove possiamo partire per affrontare questa sfida cruciale? Qualche giorno fa, a Lisbona, si è tenuta una conferenza promossa dalla Commissione Europea. L'iniziativa, fortemente voluta dal Commissario della DG Research Moedas, si è posta l'obiettivo di raccogliere una buona parte delle esperienze e degli attori che, negli ultimi anni, hanno provato a ragionare sulla sostenibilità del modello sociale europeo, attraverso l'innesco di potenti processi d'innovazione sociale. L'elemento di maggior interesse emerso dalla Conferenza di Lisbona è legato alla consapevolezza della necessità di far uscire le esperienze d'innovazione sociale dalla sindrome bonsai, nella quale rischiano di rimanere imprigionate, condannate all'irrilevanza, e, dunque, individuare gli strumenti finanziari che consentano di "scalarle", sino a divenire oggetto di politiche pubbliche strategiche. Vi è oggi una grande sintonia tra gli "innovatori sociali" e gli "investitori ad impatto sociale"; la presenza alla conferenza di Ronald Cohen, prima animatore della Taskforce G7 sugli investimenti sociali e oggi Presidente del Global Steering Group, dimostra il grado di allineamento raggiunto. Cohen, a Lisbona, ha evidenziato con forza questo assunto: l'alleanza tra investitori pazienti e innovatori sarà decisiva in una delle tante partite che verranno giocate nella transizione verso il nuovo modello sociale europeo.
Per far in modo che questa squadra si consolidi, occorre moltiplicare gli sforzi per dar vita a dei "outcome funds", ovvero strumenti finanziari che, nel remunerare gli impatti sociali, secondo la logica del pagamento in base al risultato sociale raggiunto e misurato (pay by result), siano in grado di sostenere i processi d'innovazione, promuovere partnership pubblico-privato, rendere efficiente la spesa per le prestazioni di welfare, valorizzare il ruolo dell'impresa sociale e mobilitare risorse del settore filantropico e del mondo dell'impresa. E in Italia? Comuni e Regioni hanno avviato da tempo interessanti sperimentazioni su questi temi, poiché gli amministratori locali, naturalmente più vicini ai territori, hanno compreso che solo attraverso una poderosa dose d'innovazione è possibile disegnare un sistema di prestazioni in grado di rispondere alle nuove domande sociali. Gli schemi pay by result, utilizzati come "palestra" per testare e praticare nuovi modelli di protezione sociale, sono già stati ampiamente acquisiti in altri paesi (Uk, Usa, Francia, Belgio, Germania), occorre ora trovare una "via italiana" all'attuazione di questo innovativo strumento. In quest'ottica, la creazione di un outcome fund che consenta di far incontrare gli investitori pazienti e gli innovatori sociali risulta essere strategico anche in Italia per affrontare le sfide che ci attendono e per disegnare un modello che non dimentichi i valori sui cui si è basato il welfare universalistico e, allo stesso tempo, sappia interpretare il futuro, non con rassegnazione ma con coraggio.

Il welfare oltre il welfare

Giovanna Melandri, Vita (online) – 22/11/2017

Oggi più che mai, in un momento di risorse pubbliche in calo e tagli alla spesa, nessun modello di politica pubblica può essere più immaginato senza la collaborazione sistematica e organizzata con il mondo dell'impresa sociale innovativa e della "finanza che include". L'analisi di Giovanna Melandri presidente di Human Foundation



Il dato da cui partire, è drammaticamente reale: in un regime di risorse pubbliche in calo e tagli alla spesa, nessun modello di welfare e di politica pubblica può essere più immaginato senza la collaborazione sistematica e organizzata con il mondo dell'impresa sociale innovativa e della "finanza che include". Puntare su investimenti a impatto sociale, sembra ormai essere non soltanto la via più razionalmente percorribile, ma inizia addirittura ad essere considerato sempre più il trend di riferimento per comunità come l'Europa, che hanno la necessità di rendere più efficiente l'apparato elefantiaco del welfare, a partire dalle singole Amministrazioni dei Paesi membri, che devono poter migliorare il benessere dei propri cittadini, in armonia con le esigenze di un erario sovente asfittico.
Il seminario dal titolo "Nuove politiche di Welfare e investimenti ad impatto sociale", organizzato a Roma l'8 novembre scorso da Social Impact Agenda per l'Italia (l'associazione nazionale delle realtà italiane che si occupano di finanza inclusiva e impact investing) ha visto partecipe e protagonista, una folta delegazione di amministratori da tutta Italia, che si trovano in questi anni ad affrontare in prima linea una stagione di tagli alle risorse e finanziamenti pubblici in calo. Sindaci, assessori comunali e regionali sono arrivati, forti delle loro esperienze sul territorio, con le loro provenienze politiche, con le loro esigenze, perplessità e proposte.

Obiettivo di partenza dell'iniziativa è stato quello di insediare **un tavolo nazionale di lavoro pubblico-privato** che possa affrontare la sfida di un nuovo modello di welfare su scala comunale e regionale. Molti gli spunti di riflessione, dalla ridefinizione di macroaree d'intervento, all'analisi delle esperienze internazionali in ambito di bond sociali, al coinvolgimento delle fondazioni bancarie nei processi finanziari, all'esposizione dei singoli interventi localmente attuati (dall'housing sociale, all'assistenza sanitaria, al reimpiego della popolazione carceraria).
Soprattutto, da molte parti si è sentita la necessità di sottolineare quello che forse è il maggior contributo possibile, alla causa dell'Impact Investing: l'esigenza di fornire *evidence* alle *policy*, introducendo criteri di valutazione, tanto innovativi quanto sperimentali. Di rendere in qualche modo percepibile l'evidenza del vantaggio delle scelte compiute, soprattutto nei confronti dei principali *stakeholder* coinvolti, che restano pur sempre e per definizione, il "decisore istituzionale" e la cittadinanza, in grado quest'ultima di influenzare le politiche del primo, soprattutto in determinati contesti di raccolta del consenso.
Come affrontare, quindi, il tema cogente della metodologia di valutazione, esaltando l'importanza fondamentale dell'*evidence based*?
La ricerca di valutazione è inevitabilmente stressata dai vincoli temporali. Il ciclo politico degli ultimi anni, ruota più rapidamente del ciclo di ricerca, con il risultato che le valutazioni "in tempo reale" spesso hanno poca influenza sulla creazione di policy adeguate. Di conseguenza, la ricerca di una policy basata sulle evidenze rischia, quando va bene, di risolversi semplicemente in una revisione sistematica dei risultati delle indagini precedenti, nei rispettivi settori d'intervento.
E neppure l'adeguamento del quadro temporale ai fini di una efficace valutazione, è di per sé garanzia di successo. L'evidenza, nuova o vecchia, per quanto "ricalibrata", rischia di essere semplicemente autoriferita, e distante dalle esigenze, invece progressive e mutevoli delle platee beneficiarie dell'intervento, soprattutto quando si considerano i termini di ricaduta sul tessuto sociale, come vincoli fondanti dei progetti stessi.

C'è ampio dibattito sulla migliore strategia di sintetizzazione realistica dei risultati della ricerca a beneficio del processo politico. **Certa, è l'esigenza di una profonda opera di re-design dei percorsi progettuali, che devono contenere in seno i criteri di valutazione del raggiungimento del risultato, come parte integrante del processo stesso.**
Un processo che sia innanzitutto di stimolo ad orientare la sensibilità dell'investitore privato verso una scelta alternativa come l'affidamento del proprio patrimonio ad un bond sociale, in cui il riconferimento della quota sia garantito dalla P.A. attraverso la costituzione di un apposito "outcome base fund", ovvero di uno stabile accantonamento di risorse che innanzitutto salvaguardino il capitale in affido. *(segue)*
Ciò già avviene anche in paesi dall'amministrazione a forte caratterizzazione statale.
In Europa sono già in sperimentazione modelli Pay By Result: in Francia esistono "contrat" ad impatto sociale, mentre in Germania il tema è entrato nel dibattito pubblico.
Questi sono i tempi in cui, il moloch decisore del Welfare europeo, di concerto con le rispettive amministrazioni degli Stati, deve dimostrare che le risorse di cassa siano spese in maniera efficiente. Attuare politiche basate sui risultati significa legittimare la difesa del Welfare, anche come antidoto a masse critiche che vanno costituendosi per reazione attorno a messaggi di sapore qualunquista.

Per questo, la rispondenza del territorio, attraverso i suoi rappresentanti istituzionali, convenuti da ogni parte del Paese è così fondamentale, e foriera dei migliori auspici di cooperazione proattiva, al fine di realizzare un "flusso unico di pensiero", da contrapporre al flusso di "pensiero unico" che rischia realmente di far soccombere la nostra società sotto le conseguenze di una visione deviata e superficiale di un tema così dirimente come quello del benessere sociale.

Bisceglie, un buon business sociale

Giovanna Melandri, Vita – *Dicembre 2017*

A Bisceglie e dintorni, c'è chi si occupa da oltre quarant'anni di fornire una certezza d'assistenza al proprio territorio, uno dei tanti spicchi del Paese che sovente rischiano di rimanere decentrati rispetto ai flussi economici significativi e ai processi decisionali istituzionali. Più che un "ente", si interpretano come una comunità di persone unite dalla condivisione di valori, che favorisce la diffusione della cultura della vita e del servizio alla persona, alla famiglia, alla società.
L'Ente Promozionale di Assistenza Socio Sanitaria (EPASS) è infatti un

organismo onlus e di volontariato che, nato come consultorio familiare, eroga servizi al cittadino in ambito psicologico, sociale, sanitario e culturale, in maniera gratuita e inclusiva.
Un servizio che è andato sviluppandosi nel corso degli anni come alternativa "dal basso" alle policy di salute pubblica, attivando una rete di collaborazione tra enti non profit che si occupa dell'assistenza alle fasce della popolazione più svantaggiate.
Proprio dal desiderio dell' EPASS di dare ancora maggior concretezza alla loro visione cooperativistica e solidale di servizio socio-sanitario, nasce la loro nuova ambiziosa proposta di business sociale: la creazione di un Poliambulatorio specialistico di prossimità.
In risposta alla *call* di EPASS, sull'esigenza di porsi come realtà di riferimento funzionale, inclusiva, svincolata da logiche di speculazione, e di consolidare un indotto virtuoso di cooperazione mutualistica, intervengono in partnership la Fondazione Johnson & Johnson e Human Foundation all'interno del programma "Call For Change 2017". Il contributo delle fondazioni al percorso, si realizza attraverso un affiancamento per sessioni, orientato ad ottimizzare le strategie di comunicazione tra i vari stakeholders, per accelerare i processi innovativi.
I comuni che maggiormente potranno godere degli effetti positivi dell'apertura del Poliambulatorio saranno oltre alla stessa Bisceglie, Barletta e Trani.

La valenza di progetti come quello che si sviluppa in Puglia, è quindi sia nel merito che nel metodo: promuovere la centralità della persona fornendo a tutti, senza discriminazioni, l'opportunità di prendersi cura di sé, sperimentando nuove esperienze di mutualismo che reinterpretino i bisogni della collettività, e configurino risposte finalmente ricalibrate alle reali necessità delle persone.
L'esperienza di EPASS, è la storia di molte altre organizzazioni che stanno provando ad affrontare le sfide della complessità, immaginando anche forme ibride e sperimentali di sostenibilità, guardando al social business.
Dal successo di queste organizzazioni "innovatrici" dipende l'assetto che andrà ad assumere il modello di welfare nei prossimi anni. Si tratta di realtà ricche di sogni, di idee e di capitale sociale. Affinché trasformino queste potenzialità in progetti concreti, hanno bisogno di una miscela sapiente di due ingredienti: competenze per essere più solide e capitali pazienti che la accompagnino in questo nuovo percorso.

La valutazione è accompagnamento

Giovanna Melandri, Vita – *Gennaio 2018*

"La povertà educativa è la privazione per un bambino ed un adolescente della possibilità di apprendere, di sperimentare le proprie capacità, di sviluppare e far fiorire liberamente i propri talenti e aspirazioni. Povertà educativa significa anche limitazione delle opportunità di crescita dal punto di vista emotivo, delle relazioni con gli altri, della scoperta di sé stessi e del mondo esterno. Significa quindi non poter vivere la propria infanzia e non poter sognare il proprio futuro".

Questa definizione elaborata da Save The Children, riecheggia spesso nei convegni promossi dalla Fondazione CON IL SUD con la quale Human Foudation si onora di collaborare.
Carlo Borgomeo il suo presidente , forte di una storia professionale legata al mondo imprenditoriale e cooperativistico, e di uno sguardo da sempre attento al sociale, è fin dal 2009 impegnato a riconfigurare il vocabolario del welfare, sfatando innanzitutto la presunta antitesi tra "impresa" e "sociale", e ricollocando il generico concetto di povertà in alvei definiti e dirimenti. La povertà di risorse, la mancanza di benessere individuale e collettivo, sostiene con forza Borgomeo, discendono banalmente e precipuamente dalle carenze educative. E il nostro paese è tutt'altro che avulso da questo genere di problema, che anzi costituisce un brodo di coltura dagli effetti potenzialmente disastrosi, per la vita dei futuri cittadini e per la società con la quale si troveranno ad interagire.
D'altronde, sempre Save The Children, ci fornisce un recente report dagli eloquenti numeri: in Italia, la metà dei minori fra i 6 e 17 anni di età residenti nel nostro paese (il 48,4% per l'esattezza) non ha letto nemmeno un libro nell'anno precedente.
Percentuali che addirittura lievitano, quando si tratta di "aver visitato un museo, una mostra, un sito archeologico".
"Con I Bambini", impresa sociale della Fondazione CON IL SUD, ha finanziato negli ultimi mesi una serie di bandi finalizzati alla lotta alle povertà educative, divisi per fasce d'età, dall'infanzia all'adolescenza, e rivolti agli operatori e alle organizzazioni del territorio in grado di presentare progetti efficaci e creativi.
Anche qui, con importanti ribaltamenti concettuali rispetto all'ordinario passato: non si tratta più semplicemente di erogare verticalmente fondi a beneficio del target ultimo, il minore, ma di creare valore nella comunità educante, nelle sue varie componenti: parentale, assistenziale, didattica.
Grande e nuova importanza assume in questo percorso la supervisione di enti valutatori (tra cui Humanfoundation) la cui naturale determinazione *ex post*sull'effettivo impatto del progetto, viene traslata ad una dimensione *ex ante*, in un'ottica di fattibilità preventiva. La complessità attuale dei parametri e delle variabili, non può che indurre a criteri di valutazione innovativi e progressivi, che partano nello stesso momento in cui si inizia a progettare l'intervento. Una valutazione mai punitiva e piuttosto orientata sempre al "accompagnare" la progettualità per generare cambiamenti reali e duraturi.
L'auspicio di questo impegno è quello di superare ogni forma di pre-giudizio verso la valutazione d'impatto per innovare invece metodologie di intervento, generando modelli innovativi, efficaci e soprattutto scalabili.

L'impresa sociale vede quota 100.000

Lorenzo Maria Alvaro, Vita – *Gennaio/2018*

Sono 93.000 i soggetti che operano nel settore: +30% tra il 2011 e il 2015

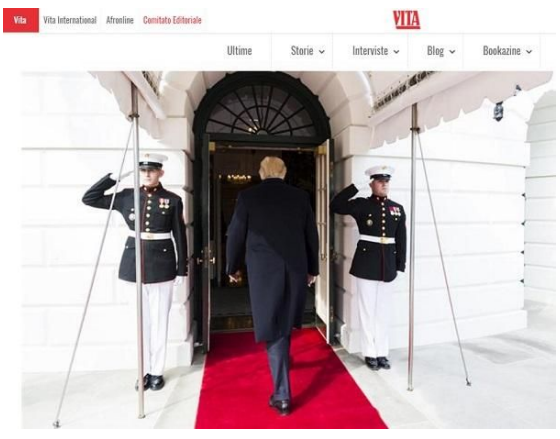
Il fenomeno dell'imprenditoria sociale è in grande crescita in Italia: sono 92.799 i soggetti operanti in questo settore nel nostro Paese. Il dato emerge dalla ricerca "Valore potenziale dell'impresa sociale" di Social Impact Agenda per l'Italia curato da Paolo Venturi, direttore di Aiccon e presentato a Base in occasione dell'evento "Impresa sociale anno uno",

promosso da Cgm (Consorzio Nazionale della Cooperazione Sociale Gino Mattarelli) e *Vita* insieme a Social Impact Agenda per l'Italia, Innovare per Includere con il sostegno di Intesa Sanpaolo e in partnership con il Gruppo Unipol. Fra il 2011 e il 2015 queste realtà sono aumentate del 30% incrementando sensibilmente anche il numero di addetti passato da 320.513 a 383.828 unità. Numeri che sono stati comunicati da Giovanna Melandri (presidente Social Impact Agenda per l'Italia e di Human Foundation), Cristina Tajani (assessore alle Politiche del lavoro, commercio e attività produttive del Comune di Milano), Davide Invernizzi (direttore Area Servizi alla persona di Fondazione Cariplo), Mario Calderini (Politecnico di Milano) e Lucia Dal Negro (Innovare per Includere – Delab). L'evento ha visto anche la presentazione di otto iniziative esemplari. Sono saliti sul palco, presentati da Riccardo Bonacina, presidente di *Vita* e Maria Grazia Campese, presidente di Spazio Aperto Servizi, Anna Fiscale di Progetto Quid (Verona) Giuliano Ciano di Fattoria Sociale Fuori di Zucca (Aversa) Manuela Righi di Sphere 2020 (Mantova) Costantino Bongiorno di Open Care, Milano, Francesca Benelli di il Bettolino (Reggiolo) Matteo Bassoli di Refugees Welcome (Roma), Elisa D'Anza di Pastificio 1908 (Sondrio) e Leonardo Morsiani di La Polveriera (Reggio Emilia). A chiudere la kermesse, l'esibizione di alcuni componenti dell'Orchestra Allegro Moderato di Milano, composta da musicisti disabili e professionisti.

Trump volta le spalle all'evidenza scientifica. E se fosse un vantaggio?

Filippo Montesi, Vita (online) *– 10/1/2018*

Nei pochi mesi di presidenza abbiamo potuto osservare come la presunta abilità nell'utilizzo dei media da parte di Trump, che secondo alcuni analisti ha in parte contribuito alla sua ascesa politica, abbia generato effetti (positivi) non sempre controllabili dal presidente americano. Una lezione da tenere presente per chi come noi di Human Foundation e Social Value Italia mira a valorizzare una cultura e una prassi evidence-based



Alcune settimane fa tra cene, pranzi e brindisi dicembrini si è diffusa la notizia che **l'amministrazione Trump ha proibito e regolamentato l'uso di 7 parole nei documenti ufficiali del**

Centers for Disease Control and Prevention (CDC), il dicastero del governo federale statunitense che si occupa della salute dei cittadini. Le parole "proibite" sono: "vulnerable," "entitlement," "diversity," "transgender," "fetus," "evidence-based" and "science-based." Tutte parole che esprimono intrinsecamente diritti umani, civili ed economici. L'assurdità di proibire l'utilizzo di una serie di parole, per di più così significative e pregnanti,è talmente evidente che non occorrono molte argomentazioni, peraltro già addotte da numerose autorevoli firme su diversi media. Ma questa notizia ci offre uno spunto, adesso che abbiamo digerito l'abbuffata natalizia, per una riflessione e un'assunzione di responsabilità per l'anno appena iniziato.
Nei pochi mesi di presidenza abbiamo potuto osservare come la presunta abilità nell'utilizzo dei media da parte di Trump, che secondo alcuni analisti ha in parte contribuito alla sua ascesa politica, abbia generato effetti attesi e inattesi, non sempre controllabili dal presidente americano. Un esempio di effetti boomerang clamorosi, amplificati attraverso i media, è il caso di American Manufacturing Council e dei giocatori della NFL a seguito delle dichiarazioni di Trump su Charlotteville, a cui si potrebbero aggiungere decine di altri casi divenuti importanti, non solo a tweet di #resist #notmypresident #LoveTrumpsHate, ma anche trasformandosi in azioni collettive che hanno condizionato l'agenda politica e l'opinione pubblica.

È da riconoscere la forza virale e dinamica della comunicazione di Trump. Ogni argomento, appena associato a Trump, diviene conosciuto, comunicato e diffuso a scala globale con cadenza quasi ossessiva. Non ha fatto eccezione, per l'appunto, il caso delle "parole scientifiche proibite". Quanto l'espressione Evidence-based, da sconosciuta ai più e confinata ad alcune nicchie di chi fa ricerca, abbia acquisito visibilità successivamente all'intervento dell'amministrazione Trump, è evidente guardando alle statistiche di ricerca su Google. **Tra il 10 e il 30 dicembre le ricerche che associavano le parole - Evidence+based+Trump- ed Evidence+based+cdc - sono aumentate rispettivamente del 350% e del 1.400%.**

Da questa penosa vicenda possiamo imparare che anche da duri colpi come quello inferto dall'amministrazione Trump ai diritti dei cittadini statunitensi (e forse di tutti i cittadini del mondo), possiamo cogliere delle opportunità insperate. Infatti, oggi, assistiamo a un piccolo ma consistente picco di visibilità attorno al tema dell'evidenza, che ci permette di cavalcare la viralità offerta dai media, e soprattutto di costruire una strategia che costruisca una narrazione, non tanto a difesa quanto a promozione delle idee sottese da queste parole. La narrazione attorno al concetto di evidence-based non dovrebbe contrapporre emozione, a cui i tanti Trump si rivolgono, e ragione, bensì dovrebbe supportare argomentazioni razionali con empatia, passione e creatività.

All'entrare nel nuovo anno, il proposito è quindi quello di contribuire al rafforzamento e alla maggiore diffusione del concetto e delle implicazioni di approcci evidence-based ai diversi ambiti della nostra società, in particolare alla cultura politica e alle politiche economiche e sociali. Nella cosiddetta era della post-verità e del post-fattuale vi è un enorme bisogno di evidenza, che ci dia informazioni attendibili e verificabili, che ci orienti nelle scelte, che ci guidi nell'azione.

Questo è il mio proposito per il 2018, che troverà sempre più spazio in due case: Human Foundation e Social Value Italia. Human Foundation ha da tempo posto il tema al centro del proprio agire, sviluppando competenze e capacità rispetto all'impatto sociale, alla sua gestione e misurazione. Nel perseguimento della nostra missione abbiamo trovato sempre più organizzazioni interessate alla sfida di valorizzare una cultura e una prassi evidence-based. Da questa istanza è nata nel dicembre 2015 la rete di Social Value Italia, la cui missione è proprio quella di promuovere in Italia la cultura e la pratica della misurazione del valore sociale, coinvolgendo organizzazioni pubbliche e private. Human Foundation, sia autonomamente che collettivamente insieme a Social Value Italia, continuerà questo percorso, proponendo numerose occasioni di collaborazione e partecipazione attorno al tema. Speriamo che il 2018 ci consenta di coinvolgere sempre più energie e intelligenze nel corso di questo percorso così sfidante.

Il Sole 24 ORE

L'impatto sociale deve diventare un criterio per investire

Lettera di Giovanna Melandri a Luca De Biase,
***Sole24Ore** – 3/2/2018*

Lettere

L'impatto sociale deve diventare un criterio per investire

Caro Luca De Biase,
la recente sortita di Larry Fink, CEO di Blackrock, rilanciata pochi giorni fa dalle agenzie in occasione dei 30 anni di vita del più grande asset manager mondiale, non avrebbe potuto che provocare un'eco globale: la sensazione nel leggerla, al di là del privilegiato legame con il contesto economico statunitense, è quella di una sconfessione così perentoria ed impietosa da ricordare le tesi di Wittenberg.
In cui, volendo dar respiro a tale ardita similitudine, la battaglia contro la monetizzazione delle indulgenze, potrebbe essere paragonata all'abiura di Fink nei confronti delle politiche d'investimento a breve termine: quelle, per essere chiari, preoccupate solo dal nudo sopravanzo di cassa rispetto al trimestre precedente.
Che i messaggi di Larry Fink declinassero già da qualche tempo in "chiave social", è questione che certamente non sarà sfuggita agli operatori della finanza.
L'avvisaglia di un radicale processo di revisione etica, si era apprezzata già con la serie di missive inviate dal CEO ai top

manager delle varie Corporate, finalizzate ad un'opera di *suasion* tutt'altro che scontata: con una inedita forma di dialogo condiviso, Fink rimarcava la distinzione stessa del ruolo di Blackrock rispetto agli hedge fund noti, sostenendo come la natura a lungo termine degli investimenti tramite cui amministra gli interessi dei clienti, lo legittimava a sollecitare le aziende su strategie di più ampio respiro.
Verrebbe da esclamare "meglio tardi che mai", se non addirittura abbandonarsi a riflessioni sospettose verso la rinnovata strategia di un tale moloch finanziario, che non da oggi e non da solo è stato in passato stigmatizzato nella sua natura speculativa.
Più probabilmente, siamo giunti ad un limite in cui la realtà non si concede più al passatempo delle interpretazioni: laddove amministrazioni troppo spesso distratte e lente non riescono ad affrontare credibilmente le enormi sfide sociali e ambientali, sale spontanea una richiesta di supplenza verso il mercato.
Se provassimo a tracciare la genesi di questo percorso, dovremmo necessariamente risalire al 2013, con l'istituzione della Social Impact Investment Tasksforce in ambito G7 e la pubblicazione, nell'anno successivo del rapporto "Il cuore invisibile dei mercati". Quell'avventura, quasi pionieristica, ha gemmato oggi un vero e proprio movimento globale, coordinato dal Global Steering Group for impact investment, che annovera decine di paesi aderenti, tra cui anche l'Italia, che ho il privilegio di rappresentare attraverso la Social Impact Agenda. L'obiettivo del GSG è ambizioso: far arrivare il mercato degli investimenti ad impatto al *tipping point*, ad un punto di svolta, per affermare così un nuovo paradigma che superi la dicotomia rischio-rendimento, incorporando strutturalmente nelle scelte di investimento la dimensione dell'impatto sociale, generando una vera e propria rivoluzione copernicana nel fare finanza.
Non stupisce, quindi, che oggi Blackrock faccia ricorso ad espressioni come "dimostrare l'impatto sociale" e "dimostrare il contributo positivo dato alla società". L'auspicio è che temi così fondamentali possano riecheggiare anche nelle piazze di questa nostra campagna elettorale, diventando "politica" per chi avrà il difficile onere di governare.
Con passione ci siamo impegnati, affinché nascesse anche in Italia un Fondo per l'innovazione sociale che, al pari di altri Paesi, funzionando come un Outcome Fund, possa accelerare la diffusione di Social Impact Bonds anche in Italia.
E con favore, guardiamo oggi al rapporto finale della "high-level task force on investing in social infrastructure in Europe" presieduta da Romano Prodi, che prevede un piano di 150 miliardi di investimenti pubblici e privati a sostegno dell'infrastruttura sociale europea, e riconosce alla Cassa Depositi e Prestiti il ruolo di guida italiana al processo.
Insomma, alla luce del progressivo scollamento tra economia ed istituzioni, sembra invece indispensabile trovare formule innovative e concertate di coinvolgimento del mercato, che possano scongiurare il soccombere delle pubbliche amministrazioni sotto il peso di un welfare ingestibile, evitando nel contempo il rischio che in questo così dirimente ambito la finanza decida di "ballare da sola".

Cara Giovanna Melandri,

abbiamo. Da talmente tanti punti di vista, che alcuni punti di vista sono molto positivi. Come quelli

Sulla strada dell'innovazione sociale

Federico Mento, Vita (online) – 8/2/2018

Cinque giorni gratuiti a Roma promossi da Fondazione Johnson & Johnson e da Human Foundation per le realtà non profit del Centro e Sud Italia. La presentazione del direttore di Human Foundation

I cicli critici che segnano questo inizio di millennio si rivelano ormai in tutta la loro sistemica ricorrenza, provocando uno sfaldamento del tessuto sociale e produttivo le cui ricadute sono sempre meno confinate in contesti chiusi e determinati.
L'astenia del mercato del lavoro, le carenze infrastrutturali croniche, la mancanza di progettualità politica nello sviluppo economico e culturale determinano ormai effetti negativi su un ampio range, che va da chi intraprende la produzione di beni e servizi, fino all'utilizzatore finale. Sulla base di queste innegabili evidenze, realtà produttive anche lungamente consolidate considerano oggi parte integrantedella loro policy l'interazione con organizzazioni cooperativistiche e non, in grado di intercettare le necessità dei contesti territoriali di riferimento.

Il progetto denominato Percorsi d'Innovazione Sociale ne è un esempio strutturato. Si tratta di un'opportunità di formazione gratuita, nata quattro anni fa dalla volontà della Fondazione Johnson & Johnson e di Human Foundation di offrire alle realtà non profit del Centro e Sud Italia un'occasione di apprendimento, con lo scopo di rafforzare l'impatto sociale degli interventi negli ambiti in cui maggiormente se ne manifesta l'esigenza. Le organizzazioni accrescono il proprio bagaglio di conoscenze e competenze e acquisiscono nuovi strumenti operativi per la gestione e sviluppo di progettualità sociali.

Dato il positivo riscontro di Percorsi d'Innovazione Sociale in questi ultimi quattro anni, Fondazione Johnson & Johnson e Human Foundation continuano nel loro impegno portando avanti il progetto e potenziandone l'offerta formativa. Ispirandosi a quegli stessi principi di social equity che il corso di formazione promuove, il progetto si sviluppa oggi nel profilare le migliori risposte alle richieste dei propri stakeholder e beneficiari, innovando e aiutando a innovare i modelli di intervento delle organizzazioni affinché siano più efficaci ed efficienti, insegnando un nuovo alfabeto della valutazione, consolidando il riferimento che esse ingenerano nel territorio.

Nell'attuale edizione (Roma, Villa Palestro, 13/17 marzo), si propone un corso di formazione di cinque giorni, per dare maggiore profondità alle tematiche affrontate, come ad esempio il fundraising. Spazi di approfondimento specifici saranno dedicati anche a creare uno spazio di dialogo, confronto e discussione rispetto alla recente riforma del Terzo Settore e alle implicazioni che potrebbe comportare sull'intero comparto e non solo.

Nel cuore dell'offerta formativa vi è quest'anno anche una Call for Change, tramite cui saranno selezionate cinque progettualità innovative e sostenibili proposte dalle organizzazioni partecipanti, a cui sarà riservato un percorso di accompagnamento e di "accelerazione". Attraverso il supporto di Human Foundation e di esperti del settore, le organizzazioni potranno sviluppare appieno la propria idea imprenditoriale tenendo in considerazione tutti quelli aspetti che rendono un progetto sostenibile, efficace e ad alto impatto sociale.

Impresa sociale. La carica dei 100.000

Giovanna Melandri, Vita – *Febbraio 2018*

Che colore ha il disagio sociale? Qual è il colore di una carenza educativa, di una mancanza di prospettive professionali, di non avere un tetto sulla testa, di non garantire il benessere ai propri figli, di non riuscire ad accedere a cure adeguate?
Chi si intesta le esigenze degli ultimi, chi pianifica le soluzioni ai loro problemi?
E chi invece può coltivare l'illusione dell'estraneità a questi problemi, quando lo stesso tessuto sociale in cui viviamo tutti, ne risulta fortemente indebolito, frantumato?
Dovessimo porre orecchio agli echi della politica, soprattutto in questi giorni in cui la blandizie dell'elettorato sembra l'unico metro di confronto tra le forze in campo, ne otterremmo risposte sconfortanti.
Veniamo da una legislatura travagliata, l'ennesima di "garanzia istituzionale", ancor più travagliata sarà la stagione elettorale che ci apprestiamo ad affrontare, nella verosimile incertezza che ne possa scaturire una compagine di governo pienamente salda e legittimata.
Questo clima in cui chi tocca il "cavo scoperto" rischia di bruciarsi prima di fine tornata, può vanificare tutto l'impegno che il governo uscente, incalzato dalla cogente questione del welfare, ha posto nel cercare di ridisegnarne confini

e competenze, con una rivoluzione delle politiche verso il terzo settore e verso lo sconfinato mondo dell'innovazione e dell'impresa sociale, che è però ancor troppo embrionale perché possa trovare rapida e coerente attuazione.

Ci si chiede allora quale sia, in un contesto così contraddittorio, il ruolo attuale di organismi come la Social Impact Agenda, e degli stakeholder che sotto di essa si coordinano, fondazioni, attori del sociale pubblici, privati, mutualistici, cooperativistici ecc...
Sembra necessario l'ottimismo di guardare al bicchiere mezzo pieno: la prossima, al di là di ogni colore politico, dovrà comunque essere una legislatura di progressiva attuazione della Riforma del welfare e di utilizzo del neonato Fondo per l'innovazione sociale. E il nostro ruolo inevitabilmente dovrà contemplare un rinnovato sforzo di advocacy, per far comprendere a chiunque avrà l'onere di governare, che l'unico modo di non ritrovarsi subalterni rispetto alla globalizzazione, è quello di considerarla non già lo spauracchio da cui rifugiarsi, ma l'opportunità fondante per costituire una società più equilibrata e meno sofferente. In cui alla sfida di industria 4.0 occorrerà affiancare molto presto la prospettiva di un welfare 4.0: ripensato anche alla luce delle prospettive di data management e block chain che già stanno cambiando il nostro paesaggio sociale.
Fondamentale in questo processo, sarà l'introduzione e la scalabilità di criteri innovativi nel processo della valutazione degli interventi messi in campo, in quanto sovente per loro stessa natura, di carattere sperimentale.

Non sappiamo, non dobbiamo e non vogliamo dare un colore, al disagio sociale.
Ma se volessimo veicolare un messaggio positivo, potremmo dire che oggi la speranza di alleviarne gli effetti, si colora degli ormai quasi centomila soggetti che, come si rimarcava nel precedente numero di Vita, operano nel settore dell'Impresa sociale e che sono già partiti senza il bisogno di aspettare il "via".

CORRIERE DELLA SERA

Startup del Lazio, due giorni di formazione con Human Foundation

Redazione di Roma, Corriere della Sera – 15/2/2018

Il seminario gratuito del 22 e 23 febbraio è rivolto alle nuove aziende che vogliono scommettere sul sociale e sulla sostenibilità, con il sostegno di Lazio Innova

Un seminario gratuito rivolto alle startup che vogliono scommettere sul sociale e sulla sostenibilità: è questa la sfida che Human Foundation lancia giovedì 22 e venerdì 23 febbraio a Roma (Centro Convegni di Villa Palestro - Via Palestro 24), in una due giorni di incontri e workshop a ingresso libero dedicata agli imprenditori innovativi del Lazio. Le giornate di formazione sono finanziate da Lazio Innova, la società regionale per la crescita e l'innovazione.

L'incontro

L'incontro è un'occasione importante di formazione e costruzione di rete tra le startup innovative a vocazione sociale (le cosiddette SIAVS) laziali, nonché a cooperative, imprese sociali e associazioni che vogliono migliorare approcci e competenze di sostenibilità sociale. Lo scopo è quello di promuovere una cultura imprenditoriale che includa anche la dimensione dell'impatto sociale e ambientale. Il percorso proposto mira a trasferire conoscenze e competenze rispetto

a: strumenti principali di stakeholder analysis ed engagement; strumenti principali di progettazione e innovazione sociale; approcci e metodi di gestione dell'impatto sociale; strumenti di pianificazione e performance d'organizzazione.**Il programma**
In particolare, il primo giorno sarà dedicato alla «Progettazione e gestione dell'impatto sociale integrati nel business model», mentre il secondo alla «Valutazione e rendicontazione dell'impatto sociale (Teoria del cambiamento e Social Return On Investment)». Lezioni e testimonianze a cura di Federico Mento e Nicola Cabria di Human Foundation, Giacomo Giovannini di JAI (Junior Achievment Italia) e Chiara Faini di SMart. Per registrarsi all'evento è necessario collegarsi al sito di Human Foundation: www.humanfoundation.it

CORRIERE DELLA SERA BUONENOTIZIE L'IMPRESA DEL BENE

Human Foundation. La fattoria e altre idee in cerca di fondi

Diana Cavalcoli, Corriere della Sera-Buone Notizie – 20/2/2018

Martedì 20 Febbraio 2018 Corriere della Sera #buonenotizie

Human Foundation

La fattoria e altre idee alla ricerca di fondi

di DIANA CAVALCOLI

raccontarsi saranno i volontari di «Insieme oggi per il futuro», associazione di familiari di pazienti psichiatrici, e di Elma cooperativa sociale. Due realtà che insieme hanno dato vita al progetto «Il Masso» di Pomezia. Una fattoria studiata ad hoc per sviluppare percorsi di riabilitazione e in parallelo produrre a basso costo prodotti biologici a km 0. Il secondo

"Non volevamo lasciare le idee sulla carta".
Nasce così Call for Change, giornata dedicata ad alcune tra le migliori iniziative imprenditoriali del Terzo settore. Protagonisti tre progetti promossi da Fondazione Johnson & Johnson e Human Foundation che saranno presentati giovedì 22 fwbbraio a Roma. Il pubblico conoscerà la fattoria sociale di Pomezia, il poliambulatorio low cost di Bisceglie e il portale romano per l'inclusione dei disabili. Non idee in bozza ma progetti selezionati tramite un bando, accelerati e completi di business plan.
"Vogliamo dare un'opportunità a tre idee di cambiamento che ci hanno convinto e che abbiamo contribuito a sviluppare mettendo a disposizione il nostro network di cooperative e associazioni", spiega Giovanna Melandri, presidente di Human Foundation. Alla presentazione saranno invitati i possibili sostenitori tra cui privati, banche, fondazioni e social investors. Davanti a loro i primi a raccontarsi saranno i volontari di "Insieme oggi per il futuro", associazione di familiari di pazienti psichiatrici e di Elma cooperativa sociale. Due realtà che insieme hanno dato vita al progetto "Il Masso" di Pomezia. Una fattoria studiata ad hoc per sviluppare percorsi di riabilitazione e in parallelo produrre a basso costo prodotti biologici a km 0. Il secondo progetto è il poliambulatorio specialistico di Bisceglie. Un servizio pensato dalla

onlus Epass per aiutare le persone svantaggiate. All'interno lavoreranno oltre 20 medici volontari con l'obiettivo finale di erogare visite specialistiche gratuite per i 2/3 dei pazienti. Il restante terzo sarà erogato a clienti con un reddito familiare sufficiente a coprire i costi.
Infine c'è lidea della cooperativa Tandem ovvero la costruzione di un portale web per disabili ideato per far incontrare domanda e offerta di servizi socio-sanitari. Siano essi pubblici, privati o convenzionati. Le parole d'ordine sono in breve informazioni, accessibilità e welfare su misura. "Il tentativo – conclude Barbara Saba, direttrice di Fondazione Johnson & Johnson – è di creare un meccanismo virtuoso in cui ogni anno selezionare e finanziare idee concrete e fattibili, capaci di produrre valore sociale e cambiamento".

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Il progetto "Buon Samaritano" fra i migliori del Terzo settore

Luca De Ceglia, Gazzetta del Mezzogiorno – 23/2/2018

E' stato presentato a Roma dal poliambulatorio dell'Epass. L'ente ha partecipato al "Call for Change", giornata dedicata ad alcune tra le migliori iniziative imprenditoriali nelle attività di consultorio sociale

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO — NORDBARESE PROVINCIA | IX

BISCEGLIE L'ENTE HA PARTECIPATO AL «CALL FOR CHANGE», GIORNATA DEDICATA AD ALCUNE TRA LE MIGLIORI INIZIATIVE IMPRENDITORIALI NELLE ATTIVITÀ DI CONSULTORIO SOCIALE

Il progetto «Buon Samaritano» fra i migliori del Terzo settore

È stato presentato a Roma dal Poliambulatorio dell'Epass

L'OBIETTIVO

Il progetto mira a fornire prestazioni sanitarie alle persone svantaggiate

BISCEGLIE Dell'Olio lascia la stazione Cospas

Va alle Capitanerie di Porto di Bari

Bisceglie. Il Poliambulatorio dell'Epass, (ente per l'assistenza socio-sanitaria) di Bisceglie è stato selezionato tra i migliori progetti del Terzo settore. Infatti ieri l'Epass onlus ha partecipato a "Call for Change", giornata dedicata ad alcune tra le migliori iniziative del Terzo settore svoltasi a Roma. Con il poliambulatorio Buon Samaritano è fra i tre progetti scelti da Fondazione Johnson&Johnson e Human Foundation che saranno presentati per l'occasione davanti a una platea di possibili sostenitori composta da privati, banche, fondazioni e social investors. "Call for Change" si pone l'obiettivo di promuovere le imprese sociali del Centro e Sud Italia, come sottolineato da Giovanna Melandri, presidente di Human Foundation: "Vogliamo dare un'opportunità a tre idee di cambiamento che ci hanno convinto e che abbiamo contribuito a sviluppare mettendo a disposizione il nostro network di cooperative e associazioni". Il team dell'Epass è al lavoro ormai da mesi al progetto del Poliambulatorio, pensato per fornire prestazioni sanitarie alle persone più

svantaggiate.
Selezionato tramite un bando, accelerato grazie al supporto di Human Foundation e completo di business plan, il progetto è in dirittura d'arrivo. "Da oltre 40 anni - dice il prof. Luigi De Pinto, presidente dell'Epass – l'Ente è impegnato nell'erogazione di servizi alla persona in ambito psicologico, sociale, sanitario e culturale e presto contiamo di consegnare al territorio un nuovo Poliambulatorio: una struttura guidata da un team di medici, infermieri, professionisti e volontari che a vario titolo hanno accettato di donare tempo e competenze per il bene del prossimo".
Il consultorio familiare Epass fu istituito a Bisceglie nel marzo 1979 ad opera di Don Mauro Cozzoli, Giulia Di Leo in Belsito, Domenico Laganara (ex sindaco), Pasquale Laganara e il magistrato Vito Ventura. Alla base dell'iniziativa vi fu la vocazione cristiana e la decisione di impegnarsi concretamente in un'azione di promozione del matrimonio e della famiglia. Da allora non si è mai interrotta l'azione volontaristica e gratuita di uomini e donne che si sono alternati nel corso degli anni offrendo servizi di vario genere: consulenza psicologica, prevenzione ginecologica e senologica, formazione. Attualmente offrono la loro competenza specialistica nell'Epass (aperto dal lunedì al venerdì nelle ore 18-20), psicologi e psicoterapeuti, assistente sociale, ginecologi, senologi, consulenti familiari, insegnanti di metodi naturali di regolazione della fertilità, consulenti etici e giuridici, e volontarie attive nel ruolo di "front-office" e di intermediazione tra i bisogni di centinaia di utenti. La guida spirituale è affitata a Don Franco Lorusso, vicario episcopale. Il consultorio eplica la propria attività mediante i contributi regionali della ASL Bt, dell'Arcidiocesi del Comune e dei proventi del 5 per mille, oltre alle oblazioni volontarie. Pochi giorni fa vi hanno fatto ingresso 22 nuovi volontari con la consegna di attestati di frequenza al corso "Volontari si nasce e si diventa", da parte del presidente dell'Epass, prof. Luigi De Pinto, del vicepresidente del "Poliambulatorio di prossimità – il Buon Samaritano" dott. Andrea Dell'Olio e dal direttore del Consultorio Epass Sergio Ruggeri, in collaborazione con il Centro Servizi al Volontariato San Nicola di Bari.

PERCORSI DI secondo welfare

Innovazione Sociale: ecco la seconda edizione del Master MEMIS

Redazione di Secondo Welfare – 1/3/2018

Aperte le iscrizioni al Master promosso da Human Foundation e l'Università di Roma Tor Vergata. C'è tempo fino al 19 marzo per candidarsi

Cos'è l'Innovazione Sociale? Per gli ideatori di MEMIS, Master Economia, Management e Innovazione Sociale, è un processo inclusivo di progettazione di prodotti, servizi e modelli, per soddisfare vecchi e nuovi bisogni della società cambiando le regole del gioco, superando la competizione e l'individualismo dell'economia tradizionale a favore della sperimentazione di nuove forme di collaborazione tra soggetti diversi, che attraverso la condivisione e la cooperazione definiscono i nuovi orizzonti dell'economia locale e globale. Un processo collettivo di creazione, per valorizzare storie, percorsi e traguardi individuali e generare soluzioni basate su nuove scale di valori, che guardino, prima di tutto al valore sociale generato e al miglioramento del benessere delle comunità. Le imprese sociali, le start up, le ONG e le organizzazioni del terzo settore sono le protagoniste di questo processo di

innovazione.
Il master MEMIS nasce grazie alla collaborazione tra il Gruppo di Ricerca in Government e Civil Society (GCS) del Dipartimento di Management e Diritto della Facoltà di Economia dell'Università degli Studi di Roma Tor Vergata e Human Foundation. Lo scopo è quello di rispondere all'esigenza sempre maggiore nel panorama italiano di dotare gli innovatori sociali di un laboratorio pensato per quanti vogliano lavorare nell'economia sociale.
Gli studenti di MEMIS approfondiscono teorie e modelli di economia, management, governance, finanza e sostenibilità delle imprese sociali, sperimentano pratiche di innovazione sociale confrontandosi con esperienze virtuose del panorama nazionale ed internazionale, acquisiscono competenze specifiche di Europrogettazione e social business per la cooperazione allo sviluppo, progettano il proprio business model di innovazione sociale.
Il piano didattico del Master (13 moduli per 40 giornate d'aula) è arricchito da un "laboratorio di Innovazione Sociale", un sistema di sperimentazione continua che permette di collegare tra loro le differenti aree tematiche trattate nel corso dell'anno, e da una Summer School dove gli studenti possono vivere direttamente un'esperienza di co-living e co-working per sperimentare pratiche di social innovation e misurazione dell'impatto sociale che non siano solo teoriche, ma calate in un territorio reale, in collaborazione con i partner del Master. La Summer School della scorsa edizione, ad esempio, è stata ospitata dalla Bottega del Terzo Settore, con un progetto di contaminazione tra terzo settore e comunità, finanziato dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno e nato per costruire un modello di welfare in grado di rispondere ai bisogni sociali del territorio ascolano.
Fino al prossimo 19 marzo, sono aperte le iscrizioni all'edizione 2018. Le lezioni inizieranno a fine marzo e dureranno un anno. Il costo del master è di 4 mila euro, ma sono disponibili borse di studio INPS a copertura totale per dipendenti pubblici e loro figli, per reddito e merito, per neolaureati. Human Foundation mette a disposizione anche dei contributi allo studio di 2 mila euro.
Sul portale dedicato www.mastermemis.it è possibile trovare ogni altra informazione utile.

la Repubblica.it

Un appuntamento webair per le imprese del Terzo settore

Barbara Ardù, La Repubblica – 2/3/2018

Alle 14 sul sito di Human fondation un seminario dedicato alle cooperative e imprese sociali per chiedere i finanziamenti a tassi agevolati messi a disposizione del Fondo rotativo per le imprese che operano nel Terzo settore. Ubi banca e la Fondazione spiegheranno quali sono i passi necessari per richiedere dai 0 ai 200 milioni

R.it Economia&Finanza con Bloomberg
HOME LAVORO RICERCA AREA PERSONALE NOTIZIE E SERVIZI AREA AZIENDE TROVA IL T
Notizie Dossier Interviste Calcolo Stipendio Contratti Calcolo pensione Modelli CV Busta paga Ca
Che lavoro cerchi? Località Scegli area geografica Area funzionale Scegli area
Un appuntamento webair per le imprese del Terzo settore
ROMA - Banche e terzo settore insieme per favorire l'accesso al credito alle cooperative e imprese sociali, quelle che sempre più si occupano di garantire i servizi che il welfare statale non riesce più ad assicurare. Un binomio che scaturisce dalla riforma del Terzo settore. Il governo ha infatti istituito un Fondo per la finanza

ROMA - Banche e terzo settore insieme per favorire l'accesso al credito alle cooperative e imprese sociali, quelle che sempre più si occupano di garantire i servizi che il welfare statale non riesce più ad assicurare. Un binomio che scaturisce dalla riforma del Terzo settore. Il governo ha infatti istituito un Fondo per la finanza agevolata. Sul piatto ha messo 223 milioni di euro. Imprese e cooperative sociali o onlus possono accedervi a un tasso d'interesse molto basso, appena lo 0,5%. Se una cooperativa che accoglie minori non accompagnati, per esempio, ha bisogno di acquisire un immobile per ospitarli, può chiedere un finanziamento per l'acquisto. Se prevede di spendere 50mila euro potrà chiedere al fondo il 50% dell'importo, a patto però che per l'altro 50% abbia ottenuto un prestito da una banca (dove il tasso sarà certamente più alto). Si chiama matching e prevede un mix di finanziamento che unisca il pubblico (il Fondo riotativo) e il privato (una delle banche aderenti).

Oggi pomeriggio, dalle 14.30 alle ore 16.00, il sito di Human Foundation ospiterà, in collaborazione con UBI Banca, un webinar dedicato all'agevolazione sui fondi messi a disposizione dal Fondo Rotativo per le Imprese. L'obiettivo è rafforzare l'economia sociale. A tenerlo saranno Federico Mento, direttore della Fondazione Human e Guido Cisternino, responsabile Ubi Banca per il Terzo Settore e l'economia civile. "Orientarsi - spiega Federico Mento - è tutt'altro che semplice. E' la prima volta che lo facciamo. Spiegheremo come ottenere ii finanziamenti, perché quello cui ci rivolgiamo è un mondo in continua crescita. Già oggi esistono ben 13mila cooperative sociali, la maggior fattura circa 10 milioni di euro, ma ci sono anche grandi entità che fatturano importi che arrivano ai 60 milioni. E anche il mercato del welfare sta crescendo, con le imprese che inseriscono sempre più nei contratti benefit legati al benessere dei dipendenti e per avvicinare tempi di vita e lavoro".
L'agevolazione consiste in un finanziamento per la realizzazione di programmi di investimento (non inferiori a 200.000 euro e non superiori 10 milioni di euro) finalizzati alla creazione o allo sviluppo di imprese operanti su tutto il territorio nazionale. Il webinar è rivolto alle organizzazioni che operando nel settore dell'economia sociale. Per registrarsi al webinar è necessario collegarsi al sito di Human Foundation: www.humanfoundation.it o direttamente al link https://register.gotowebinar.com/register/1374709881037137665. Oggi è il primo appuntamento, ma ne seguiranno altri. "Anche le banche - spiega Federico Mento si stanno accorgendo che finanziare queste realtà ha un vantaggio: sono territoriali, offrono servizi ai cittadini e soprattutto sono piccole o medie realtà che difficilmente non rimborsano quanto prestato. Insomma i volumi richiesti non sono altissimi, ma a differenza di altre realtà difficile che creino sofferenze, che non rimborsino i prestiti".

VITA Il Gruppo Servizi ACCEDI
Tempi Difficili per la valutazione d'impatto
di Federico Mento | 49 minuti fa
«"Ora, quello che voglio sono Fatti. Insegnate a questi ragazze e queste ragazze Fatti e niente altro. Solo di Fatti abbiamo bisogno nella vita", diceva Charles Dickens nel suo Tempi difficili. Secondo me però l'idea che la valutazione possa essere riportata a "fatti e numeri" è, a mio avviso, profondamente sbagliata». L'intervento del direttore di Human Foundation

Tempi Difficili per la valutazione d'impatto

Federico Mento, Vita – 6/3/2018

«"Ora, quello che voglio sono Fatti. Insegnate a questi ragazze e queste ragazze Fatti e niente altro. Solo di Fatti abbiamo bisogno nella vita", diceva Charles Dickens nel suo Tempi difficili. Secondo me però l'idea che la valutazione possa essere riportata a "fatti e numeri" è, a mio avviso, profondamente sbagliata». L'intervento del direttore di Human Foundation

"Ora, quello che voglio sono Fatti. Insegnate a questi ragazze e queste ragazze Fatti e niente altro. Solo di Fatti abbiamo bisogno nella vita. Non piantate altro e sradicate tutto il resto. Solo coi Fatti si può plasmare la mente degli animali che ragionano: il resto non servirà mai loro assolutamente nulla. Questo è il principio su cui ho allevato i miei figli, e questo è il principio su cui ho allevato questi fanciulli. Tenetevi ai Fatti, signore!" Con queste parole si apre "Tempi difficili", uno dei romanzi "sociali" più noti di Charles Dickens. L'opera di Dickens possiede, a mia avviso, una straordinaria capacità: afferrare e restituire al lettore lo Zeitgeist, lo spirito dei tempi. Nelle pagine dickensiane, l'analisi di Engels sulla situazione della classe operaia inglese prende vita, il rigore teorico lascia spazio ad una sguardo che, senza perdere il piacere della narrativa, proietta una sorta di compendio sociologico sulle profonde disuguaglianze della società industriale ottocentesca.

Per tornare a Tempi difficili, Dickens muove una feroce critica all'utilitarismo, all'epoca particolarmente diffuso tra le classi dirigenti britanniche. Dickens disapprovava la visione profondamente egoistica degli utilitaristi. Thomas Gradgrind, il personaggio che apre il romanzo, incarna a pieno il punto di vista utilitaristico: "un uomo di fatti e calcoli....un regolo, una bilancia e la tavola delle moltiplicazioni sempre in tasca". Non c'è stato per l'immaginazione, secondo Gradgrind, né a scuola, ove esercita sui suoi studenti un controllo ferreo, né nella vita familiare, "nessuno dei piccoli Gradgrind aveva mai visto un viso nella luna, pur conoscendo tutto sulla luna prima ancora di sapersi esprimere correttamente". Gradgrind è un uomo dotato di una cultura enciclopedica, ciononostante risulta profondamente chiuso, quasi incapace di comunicare. Eppure, questa sua chiusura "nei fatti e nei calcoli" non riesce ad imprigionare la forza vitale di sua figlia Louisa, tanto da abbandonare, al termine del romanzo, la fede incrollabile nell'utilitarismo.

Gradgrind, per certi versi, rappresenta una certa tensione, in seno al mondo della valutazione, che possiede una sconfinata fiducia "nei fatti e nei numeri", quasi fosse in grado di arrivare "a pesare e a misurare ogni pacco di natura umana e a dirvi esattamente che cosa contiene". Eppure valutare non è affatto un'operazione aritmetica, come certamente andrebbe a sostenere Gradgrind. La valutazione, al contrario, è un processo soggettivo, anzi pluri-soggettivo. Uno spazio dove interpretazioni, visioni del mondo, esperienze singole o collettive, tentano, attraverso l'esercizio valutativo, ad incontrarsi e talvolta questo incontro avviene non senza contraddizioni ed attriti. L'idea che la valutazione possa essere riportata a "fatti e numeri" è, a mio avviso, profondamente sbagliata. Piuttosto, credo che solo attraverso approcci metodologici che tengano insieme la dimensione quantitativa, i fatti e numeri cari a Gradgrind, con la dimensione qualitativa vi sia la possibilità di rappresentare quel complesso spazio di incontro/scontro, legato ad un intervento o ad un programma.

Differenza di genere, uguaglianza di prospettive

Filippo Montesi, Secondo Welfare – 8/3/2018

In occasione della giornata internazionale delle donne Filippo Montesi di Human Foundation riflette dell'importanza dell'approccio di genere

La **giornata internazionale delle donne** mantiene, al di là della consuetudine sociale, una rilevanza politica e culturale da proteggere e promuovere nelle nostre istituzioni. Nata per richiedere il diritto di voto femminile e diffusasi dagli Stati Uniti nel mondo attraverso la rete dei partiti socialisti del primo Novecento, questa ricorrenza assume ancora oggi, una valenza profondamente politica, radicandosi in valori di **giustizia, uguaglianza e libertà**, contro l'offuscamento della memoria e delle identità collettive.
Nel tentativo di dare risposta a tali istanze si fanno avanti i **movimenti di protesta contro le discriminazioni di genere**, come quello di "Ni Una Menos" che, nato in Argentina nel 2015 da un collettivo di artisti, giornalisti ed accademici, si è imposto come alleanza continentale per i diritti femminili. La recente campagna di #metoo, iniziata nell'ottobre 2017 a partire dal caso Weinstein negli USA e diffusasi rapidamente e ampiamente a livello globale, è poi riuscita a mettere in luce una serie di gravi condotte e reati a sfondo sessuale, in particolare nell'ambito del cinema e della moda.
Il rischio, al di là delle doverose censure legali o morali, è che questa campagna con suoi sempre più numerosi spin-off, fatichi a evidenziare ciò che avviene al di sotto della punta dell'iceberg, rappresentata dal mondo dello spettacolo:

ovvero la **violenza strutturale, anche di genere, che permea la società nella sua interezza**.
Se la violenza di genere è stata tra i principali temi di dibattito a livello mondiale nel 2017, questa importante spinta mediatica non può e non deve ridursi a un trending topic sui social media, bensì dovrebbe richiamare qualcosa di più profondo. Per superare quella patina di glamour che spesso ha avvolto la discussione su alcuni canali di comunicazione, credo che la riflessione debba entrare maggiormente nella vita delle persone e della società. Occorre quindi che una prospettiva diversa entri nell'analisi della società contemporanea, **guardando alle relazioni tra idee, persone e organizzazioni**. Questa prospettiva ci può essere fornita dall'analisi di genere.

Come coordinatore dell'area di valutazione di **Human Foundation**, da tempo ho introdotto, insieme alla collaborazione delle colleghe e dei colleghi, l'**approccio di genere nelle valutazioni di impatto sociale**, ritenendo che una società più giusta ed equa passi anche dall'uguaglianza delle prospettive tra generi. Seppur ad oggi non sembra esserci una chiara domanda per l'applicazione di approcci di genere, abbiamo creduto che questo fosse un aspetto fondamentale per comprendere come gli interventi, sia nelle relazioni di mercato che nelle relazioni di reciprocità, possano creare effetti diversi rispetto al genere. Non prendere in considerazione questo aspetto implicherebbe, a mio avviso, un errore di strategia per chi lotta contro le ingiustizie, basato sull'ingenua convinzione che gli interventi possano essere neutrali rispetto alle discriminazioni.
Al momento di realizzare una valutazione possiamo quindi adottare diverse soluzioni per integrare la prospettiva di genere. La prima, semplice e poco onerosa, è quella di differenziare sempre gli indicatori per genere. Questo accorgimento, fatto a inizio progetto, consentirà di capire ex-post per chi funziona meglio un intervento. Ma ciò non può bastare, perché non ci possiamo accontentare di conoscere se un ragazzo o una ragazza abbia sviluppato con maggiore profondità una competenza. Dobbiamo, infatti, interrogarci sulla rilevanza stessa delle attività proposte e, soprattutto, degli effetti attesi a seconda del genere della persona. In questo senso le teorie del cambiamento che sviluppiamo al momento di realizzare una valutazione devono tenere conto delle differenze tra generi in termini di condizioni, obiettivi e interessi. Attraverso questo tipo di analisi possiamo evidenziare, per esempio, che un obiettivo assuma rilevanza diversa a seconda del genere, della classe sociale o dell'etnia, oppure che la definizione di obiettivi uguali per tutti può reiterare e perpetrare discriminazioni profonde. O ancora possiamo riscontrare che il contesto in cui un intervento è realizzato può limitare l'applicazione di una competenza acquisita, e che pertanto non basta sostenere il raggiungimento di una competenza, se questa non può essere effettivamente esercitata. E se già questo approccio appare più avanzato rispetto alle pratiche solitamente diffuse nelle organizzazioni, possiamo fare ancora qualcosa di più, **trasformando il processo di valutazione in un processo di empowerment** per cui le persone stesse, tutte senza alcuna discriminazione, possano definire i propri obiettivi e contribuire al cambiamento desiderato.

Esistono molte organizzazioni con identità e caratteristiche diverse che lavorano in questa direzione. **Penso a gruppi internazionali come WeWorld**, che ha realizzato una bellissima ricerca e campagna di *advocacy* sulla violenza contro le donne, o **L'Albero della vita**, che promuove interventi che formano le giovani generazioni al rispetto di genere, alla valorizzazione delle differenze e all'educazione delle emozioni, oppure La casa internazionale delle donne di Roma, che attraverso un'ampia rete di associazioni offre servizi gratuiti alle donne, in particolare a quelle in difficoltà e/o vittime di violenza, per sostenere i principi di autodeterminazione sulla salute riproduttiva, e di uguaglianza e solidarietà, nonché tante altre realtà, piccole o grandi, nazionali o locali.
Sarebbe auspicabile che, sotto la spinta emotiva di questa giornata e della memoria storica, associata alla capacità razionale della ricerca, **riuscissimo a dare profondità a questo movimento di lotta contro le discriminazioni**, facendo rete per generare insieme apprendimenti a livello di singolo individuo, organizzazione ed ecosistema.

LEGGO

A Milano gli esperti mondiali per parlare di finanza sociale

Redazione di Leggo – 12/3/2018

Al via "Percorsi di innovazione": la winter school per le imprese sociali del Mezzogiorno

Torna a **Roma**, da domani a sabato 17 marzo, il corso di formazione gratuito promosso da Fondazione Johnson & Johnson e realizzato da Human Foundation "Percorsi d'innovazione. Nuove competenze per accrescere l'impatto", alla sua quarta edizione. Una vera e propria winter school pensata per promuovere la formazione e l'accelerazione d'impresa delle realtà protagoniste dell'economia sociale del Centro e Sud Italia.

I NUMERI DI PERCORSI DI INNOVAZIONE

Undici le regioni coinvolte nella selezione dei partecipanti: Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Lazio, Marche, Molise, Puglia, Sardegna, Sicilia, Umbria. Centosettanta le domande di iscrizione pervenute nel mese di febbraio, con venticinque organizzazioni del Terzo Settore selezionate per il corso finale. La cinque giorni si svolgerà a Villa Palestro e prevede l'alternanza tra lezioni frontali, didattica partecipativa e testimonianze dirette: workshop di gruppo, percorsi di accompagnamento e il confronto diretto con altre organizzazioni. Un modello formativo integrato, che consente la massima capitalizzazione nell'acquisizione di nuove competenze orientate alla soluzione di problemi.

IL BANDO "CALL FOR CHANGE"

Al termine dei corsi, le organizzazioni potranno presentare una proposta progettuale per partecipare ad un percorso di accompagnamento specifico e personalizzato nel periodo compreso tra maggio e novembre 2018. Un bando interno alla winter school, in cui saranno selezionati i cinque progetti di impresa sociale più promettenti in termini di impatto, scalabilità, replicabilità e sostenibilità economica, ai quali verranno messe a disposizione un pacchetto di ore di assistenza tecnica gratuita a cura di Human Foundation utili a sviluppare il business plan del progetto presentato. Le due

Fondazioni, nei mesi successivi, prenderanno in carico i cinque progetti vincitori della “call for change” e, dopo averli “accelerati”, li presenteranno a una platea di potenziali finanziatori e social investors.

La politica nel tempo dello sciame

Federico Mento, HuffPost – 12/3/2018

La campagna elettorale, recentemente conclusa - o forse tuttora aperta - oltre a consegnarci un panorama istituzionale frammentato, più complicato da maneggiare di un cubo di Rubik, ci consente di riflettere su quali siano le implicazioni per la Politica nell'epoca della sciame, per usare una fortunata espressione di Byung-Chul Han.
L'epoca dei soggetti collettivi è alle nostre spalle, le istanze a cui era demandato, lungo il secondo Novecento, il compito dell'intermediazione non sono più corpi fisici ma ectoplasmi. La potenza del Noi, noi comunità di interessi che si raccoglie nel sindacato o nel partito, lascia il campo alla potenza dell'uguale, come scriveva qualche giorno fa Anna Finocchiaro.
Lo sciame è la manifestazione di una nuova socialità, spesso mediata dalle piattaforme social, fatta di incontri fugaci e repentini, mareggiate impetuose che si gonfiano sino a scomparire nel volgere di alcune ore.
E se davvero lo sciame si afferma come la configurazione sociale caratteristica dell'epoca della grande transizione digitale, non ci deve affatto sorprendere il risultato elettorale. La comunicazione politica, infatti, diviene progressivamente più efficace laddove riesce ad attivare la potenza dello sciame.
I dispositivi possono essere di piccolo cabotaggio, la Lega sulla questione immigrazione, oppure toccare davvero i fili scoperti di un Paese che cresce senza distribuire ricchezza, lasciando nel declino territori da tempo dimenticati, come il caso del Movimento 5 Stelle nel sud Italia.

Basta una fake news per demolire certezze e la palata di fango non risparmia nessuno. Il recente caso del reddito di cittadinanza mi sembra piuttosto interessante. L'assalto ai CAF, quasi fossero forni di manzoniana memoria, non aveva nulla a che vedere con torme di diseredati meridionali - quanto pesa ancora il pregiudizio regionale - pronte a reclamare ed esigere il reddito promesso in campagna elettorale, ma code di cittadini, in fila per richiedere la misura del REI, varata dall'ultimo governo per il contrasto alla povertà.
Una questione così importante, centrale nella vita di un Paese che ha tassi inaccettabili di disoccupazione ed indigenza, si perde nell'ennesima tempesta.
Mi auguro, al contrario, che questo meccanismo, nel quale tutti alla fine escono sconfitti, possa essere fermato o almeno parzialmente rallentato. Possiamo provare a discutere, senza semplificazioni di comodo utili solo ad attivare lo sciame, di come affrontare la povertà in quelle aree del Paese, dove la capacità di creare valore si è inceppata, a causa della lunga recessione, oppure è storicamente segnata da asimmetrie strutturali.

Vi sono dubbi sull'efficacia di misure che vadano a contrastare la povertà attraverso trasferimenti finanziari diretti? Sperimentiamo allora soluzioni differenti, a partire dall'interessante proposta del Prof. Tridico, per comprendere quale modello debba essere adottato per limitare gli effetti della povertà e avviare percorsi virtuosi di uscita dalla condizione di indigenza.
Abbiamo, per altro, un quota importante di risorse comunitarie, ferme al palo per la nostra drammatica incapacità di spesa, che potrebbero essere utilizzare per testare diversi modelli, da cui poi disegnare il quadro di politica nazionale.
La scelta di misure che hanno impatti profondi nella vita dei cittadini non può avvenire con una Politica travestita da rabdomante, andando alla ricerca dell'acqua con una bacchetta biforcuta. Al contrario, a problemi complessi vanno opposte soluzioni articolate, ben ponderate, testate attraverso sperimentazioni, centrate davvero sui bisogni delle comunità.
Forse, solo così, la gestione dello sciame, a cui si limita oggi la politica, potrà essere sostituita da una visione di lungo periodo in grado di dare soluzioni strutturali alle tante, troppe, emergenze di un Paese in pezzi.

Imparare a valutare. Una guida per le ONG

Giovanna Melandri, Vita *– Marzo 2018*

A cosa serve la valutazione a impatto sociale? In molti pensano che valutare sia uno strumento punitivo. Oppure uno strumento di controllo "ex-post" di azioni e progettualità. Invece valutare è uno strumento di management e progettazione. E c'è un settore che può trarre grande beneficio dalla valutazione, ora più che mai: la cooperazione internazionale.
Nell'ottobre 2016, il Consiglio Direttivo di *Link2007*, una delle principali reti di ONG italiane, pubblicò un documento sul tema dell'*accountability* degli aderenti. Su questo campo - e cioè quello dell'affidabilità, della credibilità, dell'autorevolezza e della reputazione - si gioca sempre di più la partita della cooperazione internazionale. Nel documento, gli amici di *Link2007* introducevano un passaggio concettuale fondamentale: l'*accountability* non è un "certificato di qualità" da apporre sui propri report, quanto piuttosto un percorso complesso ed accidentato, nel quale le organizzazioni sono quotidianamente impegnate. L'*accountability* è, dunque, una sfida che l'organizzazione decide di lanciare verso se stessa, impegnandosi nell'assicurare trasparenza, sul "cosa"- la propria missione sociale - e sul "come"- le attività ed i processi. L'organizzazione decide, dunque, di dar conto della propria azione nel merito e nel metodo ai suoi portatori di interesse: dai beneficiari, ai donatori, alle istituzioni. Questo obiettivo, messo a punto dagli aderenti di *Link2007*, ha generato un primo incrocio positivo con il lavoro di Social Value Italia, organizzazione nata per promuovere la cultura della valutazione. Insieme, è stata messa a punto una strategia comune, complessa ma sfidante: lavorare per provare a definire un una proposta metodologica unica sulla valutazione dell'impatto della cooperazione internazionale, fino ad offrire una vera e propria guida operativa per accompagnare le organizzazioni nell'implementazione di processi valutativi in grado di comprendere l'impatto dei progetti di cooperazione. Il documento è stato "ancorato" al modello di *Project Cycle Managemen*t, il principale strumento di realizzazione degli interventi di cooperazione internazionale, integrando le modalità di progettazione già sperimentate dalle organizzazioni con il disegno valutativo.

L'idea che ha guidato il gruppo di lavoro è stata quella di evitare la proposizione di standard che imprigionassero in un unico approccio la diversità metodologica che anima da tempo il dibattito sulla valutazione, optando, piuttosto, per un processo aperto. La valutazione, però, soprattutto quando riguarda l'operato delle organizzazioni del mondo della cooperazione internazionale, è accompagnata troppo spesso da un pregiudizio che scoraggiale organizzazioni interessate. La valutazione, infatti, rischia sempre di trasformarsi in una patente o peggio in una pagella, oppure di essere vissuta come un fardello gettato su coloro che gestiscono, tra molte difficoltà, l'implementazione di un progetto. Questo tema diviene ancora più rilevante nel momento in cui si discute sulla legittimità delle organizzazioni non governative, con un clamore mediatico che rischia di produrre generalizzazioni inammissibili, con il rischio di travolgere il patrimonio delle loro relazioni istituzionali e col donatore privato.

Deve essere chiaro, ora più che mai, che la valutazione d'impatto non è uno strumento di controllo. È altro. È uno strumento di management, da usare prima, durante e dopo la progettazione degli interventi. Un vero e proprio volante con cui guidare meglio i progetti, perfezionarli, migliorarli e cambiare rotta se si rivelano insufficienti o inefficaci.

Anche alla luce della natura innovativa e sperimentale degli interventi, la valutazione d'impatto della cooperazione internazionale si manifesta proprio nella generazione di un sistema di *repository* che possa validare ed archiviare non solo le esperienze di successo, ma anche le cause degli errori e dei fallimenti, allo scopo di migliorare l'efficacia dell'azione, con interventi sempre meglio profilati verso i bisogni dei beneficiari.
Ci auguriamo che l'approccio proposto da Link2007 e Social Value Italia, presentato nella guida open source scaricabile dai siti www.link2007.org o www.socialvalueitalia.it e presentata lo scorso febbraio alla Farnesina, possa costituire un mattone utile alla complessa costruzione del processo di cooperazione internazionale e possa generare un modello di principi, replicabile in altri contesti d'intervento sociale.

Il successo silenzioso della rivoluzione Impact

Raffaella De Felice, Secondo Welfare – 15/3/2018

Con l'evento "Unlocking Impact Capital" riparte da Milano la sfida globale della finanza sociale

Raggiungere il punto critico dell'impact investing nei prossimi 3 anni, il punto in cui gli investimenti ad impatto diventeranno sistematici e dominanti nel mercato finanziario. È questo, chiaro e conciso, l'obiettivo del **Global Steering Group (GSS) for Impact Investment**, l'organizzazione presieduta da **Sir Ronald Cohen** che ha ereditato il lavoro della social Impact Investmen task force nata in ambito G7 e che oggi rappresenta la finanza sociale a livello globale con 17 Paesi aderenti più l'Unione europea.

Può sembrare un obiettivo ambizioso. In realtà, i dati e i numerosi esempi a livello globale ci raccontano che non è così. **È in corso una rivoluzione impact, silenziosa e poco raccontata, in cui modelli imprenditoriali innovativi ad alto impatto sociale vengono raggiunti, senza rinunciare al guadagno che ogni impresa economica ambisce a generare**. È il caso della Plastic Bank che scambia la plastica per soldi con l'obiettivo di inserirla nel circuito del riciclo. O delle 80 palestre The Gym, che offrono corsi a basso prezzo nei quartieri più poveri del Regno Unito. O ancora Aravind Eyecare in India che cura problemi di vista alle persone più vulnerabili a prezzi calmierati.
Anche gli investitori e la finanza si muovono nella stessa direzione. Il fondo impact di **Bain Double Capital** ha chiuso la fase di raccolta fondi a 390 milioni di dollari, con un target prefissato di 250 milioni. La **Ford Foundation** ha annunciato che allocherà 1 miliardo di dollari, dei loro 12 miliardi di patrimonio, in investimenti ad impatto. E poi i più grandi asset manager del mondo: **BlackRock**, **AXA**, **Goldman Sachs**, **MorganStanley**, che stanno creando prodotti per soddisfare le richieste dei loro clienti per investimenti che evitino gli effetti negativi o, meglio ancora, che creino impatti positivi.
Infine, cresce il successo degli strumenti Payment by Result meglio noti come Social Impact Bond. Ad oggi, secondo il database di Social Finance - l'organizzazione anglosassone pioniera nel settore, che ne cura il censimento e la promozione - sono circa **108 nel mondo**. Ed è primato dello European Investment Fund quello di aver proposto il più grande investimento di questo tipo in Europa: 10 milioni di euro investiti nel **SIB finlandese rivolto all'integrazione lavorativa dei rifugiati politici.** Secondo lo schema classico dello strumento, il capitale verrà ripagato e remunerato dal sistema pubblico se il risultato sociale verrà raggiunto.

In Italia, lo stesso meccanismo si sperimenterà a **Torino**, dove alcuni investitori hanno manifestato l'interesse nel finanziare la sperimentazione di un modello innovativo di inserimento socio-lavorativo dei detenuti della **Casa Circondariale torinese**. Esperimenti in via di moltiplicazione, visto che nell'ultima finanziaria è stato inserito un "outcome fund" dedicato proprio a questo, il Fondo per l'Innovazione Sociale, finanziato con 25 milioni di euro in tre anni. Entro il 30 marzo dovrebbero essere pubblicati i regolamenti per l'accesso ai fondi, per le pubbliche amministrazioni pronte a sperimentare la partnership virtuosa con il privato sociale e con gli investitori sociali.
In questo mercato così in fermento, l'organizzazione mondiale del GSG è la grande cabina di regia, che consente di tracciare un percorso per raggiungere un obiettivo realistico che non lasci indietro nessuno. Attraverso il sistema dei National Advisory Board, le piattaforme di rappresentanza nazionale, il GSG ha avviato una reazione a catena che tocca investitori, imprenditori, fondazioni filantropiche, governi in tutto il mondo e che intende **arrivare ai 300 miliardi di dollari di investimenti ad impatto nel 2020**.
La giornata del 19 marzo "**Unlocking Impact Capita**l" organizzata da **Social Impact Agenda per l'Italia** - National Advisory Board italiano - consentirà di riflettere sulle potenzialità dell'impact investing in Italia, con attori chiave come Cassa Depositi e Presiti, impegnata sul fronte delle infrastrutture sociali, o Fondazione CRT, che rappresenta un sistema filantropico pronto a mettersi in gioco, o CGM che riunisce un potenziale bacino di imprenditori sociali pronti a ricevere questi capitali ad impatto. Per la prima volta, arriva in Italia il CEO del GSG, l'economista indiano **Amit Bhatia**. Il suo keynote speech a Palazzo Marino, prestigiosa sede messa a disposizione dal Comune di Milano, ente in prima linea nella sperimentazione di modelli innovativi, sarà l'occasione per **rilanciare anche in Italia l'impact investing come nuovo paradigma dell'agire economico**.

Parte in Italia la rivoluzione Impact: a Milano i vertici della finanza sociale

Redazione di Affaritaliani – 16/3/2018

Lunedì prossimo a Palazzo Marino l'iniziativa organizzata da Social Impact Agenda per l'Italia

affaritaliani.it
Il primo quotidiano digitale, dal 1996
Parte in Italia la rivoluzione Impact:a Milano i vertici della finanza sociale
Lunedì prossimo a Palazzo Marino l'iniziativa organizzata da Social Impact Agenda per l'Italia
Social Impact Agenda (www.socialimpactagenda.it) organizza il 19 marzo a Milano "Unlocking Impact Capital", evento dedicato alla rivoluzione dell' impact investing. Per la prima volta in Italia, arriva a Milano l'economista indiano Amit Bhatia, CEO del GSG (Global Steering Group for Impact Investment), il gruppo internazionale che ha incorporato il lavoro della Social Impact Investment Taskforce, nata in ambito G7.
La presenza di Bhatia in Italia sarà l'occasione per rilanciare la sfida della promozione dell'impact investing nello scenario economico e finanziario internazionale, in linea con gli scopi del GSG: dare centralità alla finanza a impatto sociale nei mercati di tutto il mondo entro il 2020. Ad oggi fanno parte del gruppo GSG 17 Paesi di tutto il mondo e l'Unione Europea. Per l'Italia è Social Impact Agenda a rappresentare l'ecosistema nazionale degli investimenti ad impatto sociale.

Social Impact Agenda (www.socialimpactagenda.it) organizza il 19 marzo a Milano "Unlocking Impact Capital", evento dedicato alla rivoluzione dell' impact investing. Per la prima volta in Italia, arriva a Milano l'economista indiano Amit Bhatia, CEO del GSG (Global Steering Group for Impact Investment), il gruppo internazionale che ha incorporato il lavoro della Social Impact Investment Taskforce, nata in ambito G7.

La presenza di Bhatia in Italia sarà l'occasione per rilanciare la sfida della promozione dell'impact investing nello scenario economico e finanziario internazionale, in linea con gli scopi del GSG: dare centralità alla finanza a impatto sociale nei mercati di tutto il mondo entro il 2020. Ad oggi fanno parte del gruppo GSG 17 Paesi di tutto il mondo e l'Unione Europea. Per l'Italia è Social Impact Agenda a rappresentare l'ecosistema nazionale degli investimenti ad impatto sociale.

L'evento del 19 marzo si svolgerà nel prestigioso scenario della Sala Alessi, a Palazzo Marino (messa a disposizione dal Comune di Milano, che patrocina l'evento). Sarà presente all'evento anche Uli Grabenwarter, rappresentante dello European Investment Fund, istituzione che recentemente ha finanziato il Social Impact Bond finlandese con l'investimento più significativo in Europa.

Tra gli altri protagonisti della giornata milanese anche Giovanna Melandri, presidente di Social Impact Agenda per l'Italia e di Human Foundation; Cristina Tajani, assessore al Comune di Milano, fondatrice dell'Associazione Milano INnovare X INcludere; Edoardo Reviglio, Chief Economist and Head of Research and Strategy of International Relations, Gruppo Cassa depositi e prestiti; Massimo Lapucci, Presidente dello European Foundation Center e Segretario Generale Fondazione Sviluppo e Crescita CRT; Stefano Granata, presidente Gruppo Cooperativo CGM; Giovanni Fosti, Presidente di Fondazione Social Venture Giordano dell'Amore; Stefano Zamagni, Professore presso l' Alma Mater Studiorum - Università di Bologna.

Riparte dall'Italia la rivoluzione impact

Redazione di Vita – 19/3/2018

I vertici del gruppo mondiale per la finanza sociale a Milano, ospite internazionale l'economista indiano Amit Bhatia

Social Impact Agenda organizza il **19 marzo** a **Milano "Unlocking Impact Capital"**, evento dedicato alla rivoluzione dell'impact investing. **Per la prima volta in Italia, arriva a Milano l'economista indiano Amit Bhatia**, Ceo del Gsg (Global Steering Group for Impact Investment), il gruppo internazionale che ha incorporato il lavoro della Social Impact Investment Taskforce, nata in ambito G7.
La presenza di Bhatia in Italia sarà l'occasione per **rilanciare la sfida della promozione dell'impact investing nello scenario economico e finanziario internazionale**, in linea con gli scopi del Gsg: dare centralità alla finanza a impatto sociale nei mercati di tutto il mondo entro il 2020. A oggi fanno parte del gruppo Gsg 17 Paesi di tutto il mondo e l'Unione Europea. Per l'Italia è Social Impact Agenda a rappresentare l'ecosistema nazionale degli investimenti ad impatto sociale.

L'evento del 19 marzo si tiene **alla Sala Alessi, a Palazzo Marino dalle ore 10 alle 13**. Sarà presente all'evento anche Uli Grabenwarter, rappresentante dell'European Investment Fund, istituzione che recentemente ha finanziato il Social Impact Bond finlandese con l'investimento più significativo in Europa.
Tra gli altri protagonisti della giornata milanese: **Giovanna Melandri**, presidente di Social Impact Agenda per l'Italia e di Human Foundation; **Cristina Tajani**, assessore al Comune di Milano, fondatrice dell'Associazione Milano Innovare X Includere; **Edoardo Reviglio**, Chief Economist and Head of Research and Strategy of International Relations, Gruppo Cassa depositi e prestiti; **Massimo Lapucci**, presidente dello European Foundation Center e Segretario Generale Fondazione Sviluppo e Crescita Crt; **Stefano Granata**, presidente Gruppo Cooperativo Cgm; **Giovanni Fosti**, presidente di Fondazione Social Venture Giordano dell'Amore; **Stefano Zamagni**, Professore presso l'Alma Mater Studiorum - Università di Bologna.

Rilanciare la rivoluzione impact, un impegno per il nuovo Governo

Giovanna Melandri, Democratica – 19/3/2018

Occorre sbloccare i fondi stanziati dal governo Gentiloni per realizzare un nuovo design di politiche sociali avanzate

In questi tempi di innovazione annunciata e radicale e lotta agli sprechi, c'è una partita silenziosa di cui in pochi si occupano. Abbiamo provato a farlo, in queste ore, a Milano insieme alla **rete di Social Impact Agenda per l'Italia, il network italiano della finanza a impatto sociale** che ho l'onore di presiedere.
In occasione del meeting nazionale sull'*impact investing* dal titolo **"Unlocking Impact Capital"** – che ha portato oggi nella Sala Alessi di Palazzo Marino oltre 200 persone a riunirsi per parlare di investimenti a impatto sociale – abbiamo ricordato una questione molto delicata, che si gioca tutta in queste ore, e che è rimasta a mezz'aria, travolta dal dibattito post elettorale: quella del Fondo per l'Innovazione Sociale.

Si tratta di un vero e proprio ***outcome fund* inserito nell'ultima Legge di Stabilità del Governo Gentiloni**, finanziato "simbolicamente" con 25 milioni di euro in tre anni, dedicato alle pubbliche amministrazioni disponibili a sperimentare modelli di politiche sociali basate sul sistema *pay by result*.
Si tratta di un meccanismo virtuoso di elaborazione di politiche pubbliche e progettualità sociali in cui la Pubblica Amministrazione elabora il progetto, il privato investe legando i suoi capitali a un obiettivo sociale che deve essere raggiunto e il Terzo Settore realizza il progetto sottoponendosi alla valutazione dei risultati ottenuti. Lo Stato, infatti, rimborsa i capitali investiti dal privato solo a obiettivo realizzato. **Per l'Italia è una piccola rivoluzione copernicana.**

In Italia questa rivoluzione è partita davvero solo pochi mesi fa, sperimentando il primo modello nazionale **"pay by result" (PBR)**. A Torino, il Ministero di Grazia e Giustizia ha elaborato un progetto di inserimento sociale dei detenuti della Casa Circondariale; una cooperativa ne seguirà passo passo la realizzazione; la Fondazione CRT coordina il gruppo degli investitori; Human Foundation valuterà prima, durante e dopo i risultati raggiunti.

Con l'istituzione del Fondo per l'Innovazione sociale, lo scopo è quello di moltiplicare sperimentazioni di questo tipo, strutturando l**a collaborazione tra attore pubblico, investitori sociali, Terzo Settore e mondo della valutazione**.
In questo quadrato, si genera un'interazione che potrebbe rappresentare un modello di **nuovo design di politiche sociali avanzate e di sostegno a un Welfare efficiente e lontano dagli sprech**i; *pay by result*, appunto. Finalmente un Governo se n'è accorto e ha deciso di puntare, su questo nuovo paradigma, le prime risorse per partire.
Eppure non si parte. Il Fondo è ancora fermo. Aspetta i decreti di attuazione. Uno o più DPCM, come è scritto nell'ultima legge di stabilità, che indica nel 30 marzo il termine (non perentorio) per la stesura delle norme di attuazione.
In queste ore in cui Social Impact Agenda, che ha fortemente voluto l'istituzione del Fondo, raduna a Milano i vertici della finanza sociale internazionale ed europea, il mondo istituzionale deve sentire l'obbligo di prendere a cuore questa partita.
Quale che sia il prossimo Governo, se è vero che innovazione e inclusione – per usare un binomio caro a Cristina Tajani, l'assessore della giunta di Beppe Sala che ha ospitato a Milano il nostro meeting – sono le due sfide di questa legislatura, chiediamo che entro i primi 100 giorni sia operativo il primo *outcome fund* italiano. Anche dal posto che questa sfida avrà nell'agenda della prossima legislatura, se ne misurerà la qualità e l'efficacia.

askanews

Melandri al nuovo governo: attui Fondo innovazione sociale

Redazione di Askanews – 19/3/2018

Non possiamo permetterci di perdere altro tempo

Milano, 19 mar. (askanews) – Appello di Giovanna Melandri, presidente di Human foundation e Social impact agenda per l'Italia, al governo che si insedierà: "Se è vero che innovazione e inclusione, di cui ho sentito parlare troppo poco in campagna elettorale, sono le priorità del nuovo governo, allora chiedo che nei primi 100 giorni attui questo Social outcome fund". La Melandri nel suo discorso tenuto durante il convegno Unlocking impact capital a Palazzo Marino a Milano proprio sul tema degli investimenti a impatto sociale, ha parlato del Fondo per l'innovazione sociale introdotto con l'ultima legge di stabilità. "Un fondo – ha spiegato – che stanzia 25 milioni di euro nei prossimo tre anni per il quale servono però i decreti di attuazione per renderlo operativo: il 30 marzo era indicata cone la data, per fortuna non perentoria, entro cui rendere operativo questo strumento". "In queste ore il sistema istituzionale si sta organizzando per il dopo voto – ha aggiunto – per questo deve arrivare la richiesta a un governo quale che sia di giocare questa partita, perché non possiamo perdere altro tempo".

Impatto sociale, pronte le linee guida del Governo

Stefano Arduini, Vita – 19/3/2018

Lo ha annunciato stamattina il coordinatore del tavolo del ministero del Welfare Stefano Zamagni in occasione del convegno "Unlocking impact capital" promosso oggi a Milano da Social Impact Agenda per l'Italia

«Le linee guida del Governo sull'impatto sociale? Sono ormai pronte, ora manca solo il decreto, che credo arriverà nelle prossime settimane». A dirlo oggi nel corso di un'iniziativa organizzata oggi a Milano dall'associazione Social Impact Agenda per l'Italia ("Unlocking Impact Capital), è il professor Stefano Zamagni, il coordinatore del tavolo sulla valutazione dell'impatto sociale presso il ministero del Welfare.
«Siamo partiti da una considerazione preliminare, ma cruciale: nelle attività del Terzo settore non è possibile la distinzione fra il risultato e il processo che ha portato a quel risultato come invece avviene nella attività for profit», ha premesso l'economista dell'Università di Bologna. Per poi aggiungere: «La Vis, la valutazione di impatto sociale è appunto una valutazione, ovvero un modo per misurare il valore, per dare valore a un'azione, non uno strumento per giudicare l'operato di un ente». Da qui la conseguenza. Le linee guida del Governo non offriranno una metrica unica, ma al contrario un menu di strumenti applicabili di volta in volta a seconda di quale sia l'oggetto della valutazione e il suo contesto. «Lo Sroi, per esempio», argomenta Zamagni, «può essere utile in alcuni ambiti, ma non in altri, anche perché le aree di intervento del non profit è così vasta che sarebbe impossibile fare altrimenti».

Otre a Zamagni, l'incontro, tenuto nella sala Alessi di palazzo Marino, la sede del comune di Milano ha ospitato l'intervento dell'economista indiano e Ceo del Gsg- Global Steering Group for Impact Investment, il gruppo internazionale che ha incorporato il lavoro della Task Force sull'impatto sociale, nata in ambito G7. «Il Gsg ha assunto dimensioni globali. Ad oggi rappresenta 17 Paesi più l'Unione europea e nel giro di 2 anni arriverà a rappresentare 27 Paesi nel mondo. Queste dimensioni ci fanno capire che l'impact investing non è una nicchia per pochi, ma un vero e proprio movimento globale in ascesa», ha detto Giovanna Melandri, presidente di Human Foundation e di Social Impact Agenda per l'Italia.
«Un movimento», gli ha fatto eco Stefano Granata, numero uno del Consorzio Gino Mattarelli (la più importante rete di imprese sociali in Italia) «di cui il nostro mondo deve far parte e sui cui deve incidere insieme ad amministrazioni pubbliche, finanza e impresa for profit nell'ottica di creare davvero un modello alternativo di sviluppo per l'Intero Paese». «Impresa, finanza, PA e filantropia: mondi diversi che si confrontano per creare valore sociale: ecco in cosa consiste quella che può felicemente definirsi Rivoluzione Impact, un'azione congiunta dei capitali pazienti accanto ai tradizionali grant», ha chiosato Massimo Lapucci, presidente dello European Foundation Center e segretario generale di Fondazione Sviluppo e Crescita CRT

Il Sole 24 ORE

«Impact investing a 300 miliardi di dollari entro il 2020»

Mario Calderini, Sole24Ore – 19/3/2018

NAVIGA HOME RICERCA
Il Sole 24 ORE TECNOLOGIA
ABBONATI ACCEDI
PRODOTTI BUSINESS STARTUP WEB SOCIAL CYBERSICUREZZA APP VIDEOGIOCHI SCIENZA INFODATA NOVA
INNOVAZIONE FINANZIARIA
«Impact investing a 300 miliardi di dollari entro il 2020»
di Mario Calderini
VIDEO

Dalla City di Londra a Piazza della Scala, dalla sede di Bloomberg a Palazzo Marino. Quando il Professor Zamagni chiude il suo intervento al convegno Unlocking Impact Capital, dicendo che «finché la finanza di impatto avrà i piedi per terra, finché rimarrà vicino alle comunità e ai bisogni, non avrà nulla da temere», si chiude un percorso di maturazione che si era iniziato, nel luglio del 2013, con un messaggio diametralmente opposto: il welfare arretra in tutti i grandi paesi del mondo e questo lascia spazio a una grande opportunità di mercato per gli investimenti sociali.

A dirlo era l'allora Primo Ministro David Cameron, davanti a una platea di grandi finanzieri mondiali. Due prospettive opposte, che fin da quel giorno d'estate a Londra, l'Italia, grazie al lavoro della Social Impact Agenda per l'Italia, insieme a molti altri Paesi dell'Europa continentale, ha cercato di mediare e conciliare, rimettendo al centro del ragionamento natura, missione, valori e forme dell'imprenditorialità sociale.
Visione ribadita da Giovanni Fosti, presidente di Cariplo Social Venture, che ha ricordato come ci sia bisogno di investire per attrarre capitali ma anche per attivare competenze e capitale umano. È la sintesi di un tema cruciale, che ha attraversato molte delle considerazioni dei relatori ma che occupa uno spazio centrale nel dibattito nazionale, prova ne sia il fatto che quasi tutti gli investitori nazionali sviluppano strategie di partenariato con intermediari capaci di sostenere la domanda di capitale e generare un deal flow accettabile.
Se l'equilibrato sviluppo di domanda e offerta di capitale è un elemento fondamentale, Uli Grebenwarter, del European Investment Fund ha posto al centro del dibattito la questione che realmente può risultare dirimente rispetto agli interessi degli investitori finanziari e all'effettiva possibilità del mercato di scalare rapidamente alle dimensioni attese da molti operatori: gli investimenti ad impatto sociale guardano prevalentemente al perimetro del terzo settore o in realtà il mercato crescerà di un ordine di grandezza solo grazie all'inclusione nel perimetro di interesse di imprese profit che sappiano far evolvere le proprie forme di responsabilità sociale al punto da rendersi eligibili a ricevere capitali ad impatto? È evidente, come è stato sottolineato, che la lettera con a quale l'amministratore delegato di Blackrock, Larry Fink, ha ricordato ai ceo delle grandi corporation americane che solo dimostrando impatto, insieme ai tradizionali parametri di redditività si potrà bussare alla porta del grande fondo di investimento americano, ha avuto un ruolo decisivo nel sollevare enormi aspettative sul ruolo del profit tradizionale nell'ampliare la base di mercato della finanza di impatto.
Aspettative di crescita legate, è emerso chiaramente nel dibattito, anche alla dimensione infrastrutturale degli investimenti ad impatto. Ha ricordato Edoardo Reviglio di Cassa Depositi e Prestiti, che il gap di spesa sociale per infrastrutture in Europa è di 150 milioni di euro l'anno. Per questa ragione, è necessario che gli strumenti finanziari Europei, sotto la spinta di un Piano Junker rivisitato, creino le condizioni per una nuova generazione di investimenti che facciano dell'impatto sociale un elemento non solo qualificante ma anche ineludibile, come chiaramente indicato dal rapporto Prodi sulle infrastrutture sociali.

Per questa ragione, Giovanna Melandri, Presidente di Social Impact Agenda per l'Italia, ha giustamente ricordato l'urgenza di dare attuazione allo strumento introdotto nella legge di stabilità, il fondo per l'innovazione sociale, che mette a disposizione delle pubbliche amministrazioni 25 milioni per attivare progetti di investimento sociale.
L'articolato dibattito attorno a questi temi è però significativamente seguito all'intervento di apertura, decisamente più vocazionale e quasi evangelico di Amit Bathia, Ceo del Global Steering Group ed ospite d'onore del Convegno, che non a caso ha più volte ricordato la definizione simbolo del movimento impact, "il cuore invisibile dei mercati". Col pragmatismo che ha consentito prima alla task force del G8 e poi al Global Steering Group di diventare l'epicentro di un fenomeno che ha ormai raggiunto dimensioni planetarie,

Bathia ha fissato gli obiettivi per il 2020: raddoppiare gli investimenti per raggiungere i 300 miliardi di dollari e un miliardo di beneficiari. Un obiettivo significativo ed ambizioso, così come significativa, forse più di ogni altra cosa oggi, è la prima uscita ufficiale di questo grande movimento di influenza in Italia, a dimostrazione che l'ecosistema italiano degli investimenti ad impatto sociale, grazie al paziente lavoro della Social Impact Agenda per l'Italia, è riuscito a connettersi saldamente con la rete globale degli investitori internazionali ad impatto

Avvenire

La finanza a impatto sarà una risorsa per gli enti pubblici

Andrea Di Turi, Avvenire – 21/3/201

Sta prendendo forma in Italia l'ecosistema degli investimenti a impatto, o impact investing. Un'espressione coniata una decina di anni fa proprio in Italia, a un incontro internazionale sul lago di Como, che indica quegli investimenti effettuati con l'intenzione di ottenere un impatto sociale positivo, predefinito e misurabile, insieme a un ritorno finanziario. Fra gli elementi che stanno accelerando lo sviluppo di questo settore, potrebbe essere stata determinante l'istituzione, prevista nella legge di Bilancio 2018, del Fondo per l'innovazione sociale, o *outcome fund,* già previsto in altri Paesi: 25 milioni di euro di dotazione, su tre anni, per progetti cosiddetti dipay *by results promossi* da amministrazioni pubbliche. Con l'ente pubblico che mette cioè i denari - remunerando i privati che li hanno investiti all'inizio - solo quando e se i progetti hanno ottenuto i risultati preventivati.

La misura era da tempo sollecitata da Social Impact Agenda per l'Italia, il network italiano per l'impact investing presieduto da Giovanna Melandri, che a Milano ha organizzato un incontro per sottolineare l'importanza di 'liberare' il mercato degli impact investment. «È un cambio di paradigma - ha detto Melandri - che interessa investimenti pubblici, filantropia e finanza privata». Già entro il 30 marzo, ma la scadenza non è tassativa, potrebbe arrivare il Dpcm. «A quel punto - spiega Melandri - le amministrazioni pubbliche potranno 'competere' per la sperimentazione di progetti pay by results. Col vantaggio che le risorse accantonate, in virtù della gestione speciale del fondo, non andranno ad accrescere il debito».

L'economista Stefano Zamagni ha ricordato un'altra importante scadenza a breve: «Nelle prossime settimane - ha detto - è atteso il decreto con le linee guida sull'impatto sociale, ormai pronte». Un atto necessario per attuare la Riforma del Terzo settore e che potrà spingere molto la diffusione della pratica della valutazione dell'impatto sociale, essenziale nella finanza a impatto .Mesi fa comunque è partito il primo esperimento italiano di *social impact bond,* o Sib (oltre un centinaio quelli a livello mondiale), lanciato a Torino, in collaborazione con Fondazione Sviluppo e Crescita CRT e Human Foundation, e avente come obiettivo la riduzione della recidiva degli ex-detenuti della Casa circondariale Lorusso e Cotugno. Un altro segnale del fermento nel settore arriva da Opes-Lcef, fra i pionieri degli investimenti a impatto in Italia (nata dalla fusione tra Opes Impact Fund e gli inglesi di Lcef), sta per partire col primo investimento in una realtà italiana: «È un investimento da 300mila euro spiega Elena Casolari, presidente di Opes Impact Fund -, che prevede anche un supporto manageriale, nella cooperativa sociale Quid, di Verona: opera nella moda attraverso il reinserimento di persone con un passato di fragilità».

«Il movimento mondiale dell'impact investing è inarrestabile », ha sottolineato Amit Bhatia, Ceo del Global steering group for Impact investment, organizzazione che promuove gli investimenti a impatto nel mondo e di cui fanno parte oggi 17 Paesi, fra cui l'Italia: l'obiettivo è di raddoppiare i Paesi aderenti entro il 2020, insieme agli investimenti e ai beneficiari raggiunti.

A Milano gli esperti mondiali per parlare di finanza sociale

Redazione di Askanews – 21/3/2018

L'evento organizzato da Social Impact Agenda per l'Italia.

Milano, 19 mar. (askanews) – Promuovere anche in Italia gli investimenti a impatto sociale. E' il tema al centro di "Unlocking Impact Capital", l'evento dedicato alla rivoluzione dell'impact investing, ovvero quegli investimenti basati sull'assunto che si possa contribuire a creare impatti sociali positivi e, al tempo stesso, rendimenti economici, organizzato a Palazzo Marino a Milano da Social Impact Agenda.

Per la prima volta in Italia, arriva l'economista indiano Amit Bhatia, ceo del Global Steering group for Impact Investment, il gruppo internazionale che ha incorporato il lavoro della Social Impact Investment Taskforce, nata in ambito G7.

La presenza di Bhatia in Italia è l'occasione per rilanciare la sfida della promozione dell'impact investing nello scenario economico e finanziario internazionale, in linea con gli scopi del GSG: dare centralità alla finanza a impatto sociale nei mercati di tutto il mondo entro il 2020. Ad oggi fanno parte del gruppo GSG 17 Paesi di tutto il mondo e l'Unione Europea. Per l'Italia è Social Impact Agenda a rappresentare l'ecosistema nazionale degli investimenti ad impatto sociale.

All'evento milanese, patrocinato dal Comune, partecipa anche anche Uli Grabenwarter, rappresentante dello European Investment Fund, istituzione che recentemente ha finanziato il Social Impact Bond finlandese con l'investimento più significativo in Europa. Tra gli altri protagonisti della giornata anche Giovanna Melandri, presidente di Social Impact Agenda per l'Italia e di Human Foundation e Cristina Tajani, assessore al Comune di Milano, fondatrice dell'associazione Milano INnovare X INcludere.

Il nuovo Terzo settore: non di ragioneria, ma di impatto

Federico Mento, Secondo Welfare – 26/3/2018

Il Direttore Generale di Human Foundation reagisce al contributo di Carola Carazzone: la cultura dell'impatto come antidoto ai paradossi del passato

L'interessante contributo di **Carola Carazzone**, pubblicato su "Il Giornale delle Fondazioni" e rilanciato in questi giorni con forza sui social, apre uno **spazio di discussione che ritengo vada alimentato**, affinché la comunità dell'impatto sociale possa riflettere e confrontarsi sulle implicazioni dell'analisi proposta dalla segretaria di Assifero.
La Carazzone sparge impietosamente il sale sulla ferita: **l'idea che le organizzazioni del Terzo Settore debbano vivere in una condizione di pauperismo permanente non fa altro che comprimere e limitare la capacità di generare impatto sociale**. La logica dei progetti imprime traiettorie innaturali alla missione delle organizzazioni che, spinte dalla necessità di procacciarsi risorse economiche, possono smarrire il senso profondo di ciò che sono e dei bisogni ai quali rispondono.

Questa ricerca affannosa ha implicazioni rilevanti: l'organizzazione vive una pericolosa **divaricazione tra strategia ed attività**, iniziative disparate tendono ad affastellarsi confusamente pur di rispondere alle crescenti necessità finanziarie. Il risultato di questo processo è spesso uno **squilibrio che fa oscillare le fondamenta dell'organizzazione**, poiché la diversificazione delle attività, sebbene in un primo momento dia l'impressione della disponibilità di nuove risorse finanziarie, immediatamente dopo necessita di quelle stesse risorse per implementare le nuove iniziative. Questo sforzo, paragonabile alla fatica di Sisifo, può determinare una seconda implicazione, tutt'altro che trascurabile. Se il principale asset delle organizzazioni del Terzo settore è il rapporto di fiducia che si instaura con i propri stakeholder nel rispondere ai bisogni di cui sono portatori, **il disallineamento tra missione ed attività rischia di erodere il capitale fiduciario**, deprivando, così, l'organizzazione della sua quidittas.

Se l'intervento della Carazzone restituisce con grande efficacia il tema del *grantmaking*privato e degli approcci che andrebbero testati e scalati per modificare il flusso e la modalità dell'erogazione delle risorse, vorrei soffermarmi sul **ruolo della Pubblica Amministrazione**, che rappresenta l'altra faccia della medaglia. Negli ultimi anni, rispetto alle politiche di welfare, la PA si è avvitata su se stessa a causa di tre paradossi.

In primo luogo, è rimasta **prigioniera nel paradosso dell'esegeta dei bisogni**. In palese controtendenza rispetto a quanto auspicato con la legge 328 del 2000, che apriva la stagione di una nuova sussidiarietà, la PA si è progressivamente ritratta, ritenendosi l'unico soggetto "autorizzato" a leggere ed interpretare i bisogni sociali. Il paradosso dell'esegeta dei bisogni si lega a quello del **copista**: svuotando i meccanismi di *engagment* e dialogo con le organizzazioni della società civili ed i portatori di interesse, la Pubblica Amministrazione ha sostanzialmente proceduto nel replicare, quasi meccanicamente, la programmazione, senza interrogarsi sulla rilevanza dell'offerta dei servizi rispetto ai bisogni sociali. Il terzo paradosso è quello del **ragioniere**, ovvero un'impostazione centrata esclusivamente sulla ricerca dell'efficienza, senza interrogarsi sull'efficacia dei servizi o del loro impatto. Il cortocircuito tra i tre paradossi porta, inevitabilmente, all'indebolimento delle organizzazioni del Terzo Settore - l'isomorfismo di cui scriveva la Carazzone - che, smarrendo identità e missione, divengono dei meri fornitori di servizi.

A mio avviso, la sfida che ci pongono i tre paradossi deve essere affrontata restituendo **centralità al tema della sussidiarietà**, declinata però, come ci ricorda il Prof. Zamagni, in una **dimensione circolare, che ri-socializza e ri-vitalizza il welfare, in una prospettiva collaborativa e generativa**. In tal senso, l'obiettivo di Politica non è più quello di rispondere ad un bisogno per tramite di un fornitore del privato sociale, attraverso un rapporto che mette in relazione la numerosità delle prestazioni erogate rispetto al costo dei servizi, quanto piuttosto procedere nella ricerca della rilevanza, dell'efficacia e dell'impatto di un servizio sulla vita dei beneficiari. Diffondere oggi **approcci di programmazione *outcome-based***, sia nel settore filantropico che in quello pubblico, rappresenta una via d'uscita dal **ell'impatto**

Quei tedeschi alla CDP. Oxford Chiama Messina

Donatella De Rosa, Corriere l'Economia – 26/3/2018

Costamagna e Gallia a confronto con Günther Bräunig (Kfw). La finanza nel sociale: a Milano con Melandri, Lapucci e Granata. Caracausi per Dla Piper. La supplenza di Genovese

Mentre si ragiona di stabilità sui colli di Roma, qualche spunto di riflessione dall'agenda della Stanza dei Bottoni.

Stabilità/1
Lunedì prossimo, 26 marzo, a Roma meeting tra Cassa Depositi e Prestiti e i colleghi della omologa istituzione tedesca Kfw. Si comincia con un incontro riservato fra il nuovo ceo di Kfw **Günther Bräunig, Claudio Costamagna** e **Fabio Gallia**. Nel pomeriggio, padrona di casa l'ambasciatrice **Susanne Marianne Vasum-Reiner**, seminario nel quadro del progetto "L'Europa siamo noi" per promuovere le relazioni tra Italia e Germania. Focus su innovazione e sostegno alle start up. L'appuntamento è il primo di questo tipo organizzato da Bräunig, dal giorno della sua nomina, nel gennaio scorso, al posto dello storico ceo di Kfw, **Ulrich Schröder**, rimasto in sella per 25 anni. Braunig resterà in carica per i prossimi 5 anni. Pensierino: i vertici della nostra cassa restano in carica tre anni, sono soggetti a spoil system e vengono tirati per la giacchetta su ogni dossier di rilevanza nazionale (vedi Ilva, Saipem e da ultimo la rete Telecom). Anche i capi della Casse Des Depots restano per 5 anni. **Eric Lombard** è stato nominato a dicembre da **Emmanuel Macron**. Poi dicono che bisogna programmare lo sviluppo.

Stabilità/2
Lunedì prossimo la prima relazione annuale dell'Arbitro per le controversie finanziarie, **Giampaolo Barbuzzi**. L'istituto, nato in Consob, serve a risolvere direttamente le controversie tra Italia e intermediari. E' un foro dedicato ai risparmiatori per controversie fino a mezzo milione di risarcimento. Doveva esserci anche il presidente della Consob, ma **Mario Nava**, alto funzionario a Bruxelles, designato a Natale dal governo Gentiloni, non è ancora atterrato a Roma. Se ne riparlerà a Pasqua. Lo sostituisce il presidente vicario, **Anna Genovese**. Poi dice che è difficile regolare mercati veloci.

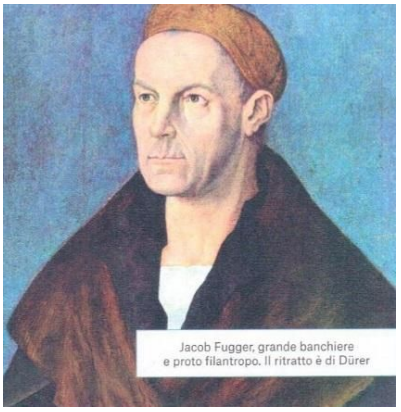
Intesa all'università
Per la firma della partnership con Intesa Sanpaolo, l'università di Oxford propone venerdì *In conversation with* **Carlo Messina**. Una lectio magistralis alla Said Business School della storica istituzione britannica, nella quale il ceo della banca, novello visiting fellow, dialogherà con **Alan Morrison** e **Rupert Younger** sull'evoluzione e il ruolo delle istituzioni finanziarie. Sul tavolo l'innovazione finanziaria, le opportunità per i giovani imprenditori di creare nuovi modelli di servizio, la crescita dell'attenzione al Terzo Settore e alla responsabilità sociale.

Finanza sociale
E della finanza a impatto sociale si discute oggi a Milano. Palazzo Marino ospita un evento promosso da Social Impact Agenda (per l'Italia la presidente è **Giovanna Melandri**) con la partecipazione di **Amit Bhatia**, ceo del GSG, il gruppo che ha incorporato il lavoro della Social Impact Investment Taskforce, nata in ambito G7. Al tavolo **Edoardo Raviglio** (CDP), **Massimo Lapucci** (Cr Torino) e **Stefano Zamagni**.

QUEI TEDESCHI ALLA CDP
OXFORD CHIAMA MESSINA
Intesa all'università
Giovanna Melandri meeting a Milano per la presidente di Social Impact Agenda per l'Italia e di Human Foundation
Claudio Costamagna e Fabio Gallia alla guida di Cdp sull'antico libro dei prestiti

Le case popolari del banchiere Jacob

Giovanna Melandri, Vita – *Aprile 2018*


Jacob Fugger, grande banchiere e proto filantropo. Il ritratto è di Dürer

Se vi capitasse di visitare l'antica città tedesca di Augusta, non perdete l'opportunità di visitare il complesso popolare del Fuggerei, un quartiere dal sapore rinascimentale dove l'affitto è rimasto bloccato allo stesso importo di cinquecento anni fa. Ovvero l'equivalente attuale, già calmierato per l'epoca, di meno di 1 Euro l'anno per ciascuna abitazione. Più, come da contratto, tre preghiere che gli abitanti sono tenuti a recitare ogni giorno in suffragio dell'anima del fondatore: Jakob Fugger, uno dei banchieri più importanti nell'Europa del XVI secolo, così prospero da permettersi di finanziare le monarchie di mezza Europa rinascimentale.
Completata nei primi anni del 1500 come una sorta di città ideale, la Fuggerei era una comunità innovativa progettata per ospitare i poveri lavoratori e artigiani di Augusta. Jakob era un cattolico devoto, che voleva creare un posto dove i bisognosi della sua città potessero pagare un affitto sovvenzionato e vivere senza debiti, con un tenore di vita dignitoso e in un contesto socialmente inclusivo.
Il diritto alla casa riguarda una delle conseguenze più drammatiche e insopportabili delle povertà e delle disuguaglianze e non è un caso che sia presto diventato uno dei terreni d'elezione dell'impact investing negli ultimi anni. Le vicende come quelle dei banchieri Fugger non sono casi isolati nei cicli ricorrenti della storia. E dimostrano come, praticamente in ogni epoca, la finanza istituzionale europea abbia considerato fisiologica la necessità di ripristinare il tessuto sociale e politico generante quella stessa economia, anche perché soltanto in un regime di relativa solidità avrebbe potuto garantire la tenuta dei mercati e dei grandi patrimoni.
Il ciclo congiunturale in cui ci troviamo oggi sembra riportare la questione della redistribuzione della ricchezza alle basi teoriche dell'economia anti-classica. Per Keynes era fondamentale il concetto di equilibrio della sotto-occupazione. Da Hobson ricaviamo una comprensione di come la disuguaglianza dei redditi e della ricchezza possa rendere le crisi più probabili e la ripresa più difficile. Da Marx, una spiegazione del perché la disuguaglianza della ricchezza e dei redditi è inerente a un'economia capitalistica non regolata. Probabilmente, dobbiamo mettere insieme le tre visioni per raggiungere una comprensione piena degli eventi nei quali ci troviamo a vivere.
Nella congiuntura in corso appare sempre più palese che la globalizzazione chiede nuovi ammortizzatori sociali e nuove politiche redistributive. In assenza delle quali la richiesta di protezione non potrà che affermarsi sempre di più che come richiesta di chiusura. È in questo quadro che si iscrive la grande dicotomia tra una finanza speculativa e slegata dal valore reale degli investimenti e un nuovo possibile ciclo di investimenti socially oriented , di finanza generativa e di welfare 4.0
Oggi guardiamo alle risposte delle holding finanziarie (come le recenti suasion di Blackrock rivolte agli investitori per una maggiore attenzione alla sostenibilità sociale nell'uso degli asset) senza più stupore, intuendo che "il cuore invisibile dei mercati" potrebbe finalmente cominciare a pulsare se gli investitori nel mercato finanziario cominciassero a rivolgere lo sguardo per assumere le proprie decisioni non solo al rischio e rendimento, ma anche all'impatto sociale e ambientale generato. Non ci sono alternative. In un contesto di grave stress sociale e politico, la sopravvivenza del capitalismo passa da questa strada stretta: non consumare il capitale sociale ed ambientale che ne è fondamento.

Adesso è il momento in cui l'economia non solo deve dotarsi di strumenti finanziari adeguati ai nuovi bisogni emergenti, ma anche di istituzioni dedicate, definite e replicabili, in grado di influenzare il rinnovamento dei processi sociali, economici, politici, nella maniera più lungimirante e meno "ciclica" possibile. Capaci di scalare sperimentazioni locali, di generare una vera e propria nuova categoria di investimenti "a positivo impatto sociale". E' per questo che in Italia abbiamo costituito Social Impact Agenda, il network nazionale della finanza a impatto sociale. Ed è per questo che Social Impact Agenda sta sempre più strutturando la sua relazionecon il Global Steering Group for impact investing, il board mondiale che SIA rappresenta in Italia e che sta coordinando la rivoluzione impact in 17 Paesi nel mondo. Il 19 marzo scorso, a Palazzo Marino, abbiamo parlato di queste sfide con il CEO del GSG, l'economista indiano Amit Bhatia, davanti a una platea numerosa e interessata. E il prossimo luglio ospitiamo a Roma Sir Ronald Cohen, il grande regista del movimento impact internazionale. Ad ottobre, infine, saremo noi a Nuova Dehli per l'Impact Summit mondiale, con 900 leader che hanno raccolto la scommessa della finanza ad impatto. Perché crediamo davvero che tenere insieme politiche sociali avanzate su scala globale e uno sviluppo economico intenzionalmente orientato al contrasto delle diseguaglianze sia un obiettivo urgente e non più rinviabile.

Un welfare rinnovato non può più aspettare

Giovanna Melandri, HuffPost – 7/5/2018

Crollo delle nascite, calo dei residenti, popolazione sempre più anziana e boom di stranieri immigrati. I dati Istat pubblicati negli scorsi giorni disegnano l'Italia del 2065 e raccontano un paese che cambia caratteristiche e bisogni. Non può essere una notizia da far durare il tempo di qualche click o il passaggio in qualche Tg.

L'evoluzione demografica del paese, tracciata con chiarezza dalle proiezioni statistiche, impone una riflessione strategica sul destino del nostro welfare. E pone almeno due questioni. La prima: quali politiche sociali richiederanno il massimo investimento nei prossimi anni, tanto in termini di risorse economiche quanto di policy design? La seconda: possiamo ancora permetterci una visione di welfare classica, centrata sull'erogazione di risorse necessarie a garantire servizi, sulla base di appalti e concessioni, o dobbiamo ragionare su un nuovo e più avanzato modello di stato sociale, capace di assicurare un quadro di protezione sociale sempre più personalizzata, misurabile, socialmente impattante e a basso tasso di inefficacia e di spreco?
Le politiche di potenziamento dei servizi territoriali di base, anche di natura domiciliare, e di assistenza alle persone anziane ammalate o non autosufficienti saranno il cuore degli "affari sociali" dei prossimi decenni. Insieme a un sistema di politiche dedicate ad accoglienza e integrazione multiculturale degli stranieri in arrivo (14 milioni nei prossimi 50 anni, secondo Istat), i veri garanti del futuro previdenziale dell'Italia, se si guarda al saldo sempre più feroce tra morti e nuove nascite. Anche a voler immaginare davvero un "new social deal", come quello programmato da Romano Prodi, alla guida della task force Ue sulle infrastrutture sociali, la spesa sociale italiana e europea rischia di restare perennemente insufficiente rispetto a bisogni emergenti sempre più pressanti. Bisogna, allora, trovare un modo perché il sistema regga e il welfare non arretri di un solo centimetro.

Ecco perché insieme alla Human Foundation -e ai network Social Impact Agenda per l'Italia e Social Value Italia- stiamo scommettendo sempre di più su due leve di innovazione delle politiche pubbliche dedicate alla socialità. La prima è la valutazione dell'impatto sociale. Non sono tempi in cui lo stato può permettersi di investire risorse economiche sempre più scarseggianti in politiche pubbliche sbagliate o "fuori fuoco". Il welfare non è una questione di euro erogati, ma di qualità di intervento sulle povertà, le fragilità e le vulnerabilità. Ecco perché crediamo nel coraggio di misurare e valutare, per rilanciare politiche di grande investimento economico che per non sempre colgono il segno. Per ogni euro investito in spesa sociale, bisogna provare a valutarne il ritorno in termini di impatto generato. Ridurre gli sprechi e aumentare l'efficacia dell'intervento è possibile solo usando la valutazione come strumento di managment, prima, durante e dopo un progetto, per guidarlo verso il migliore risultato e la massima corrispondenza possibile tra obiettivi e risultati.
E però non è serio né giusto escludere il settore produttivo e finanziario dalla responsabilità di partecipare alla costruzione di un welfare rinnovato e innovato, su larga scala. Pensiamo alla finanza, che ha sempre più bisogno di nuovi spazi di investimento e che può evolvere dalla sua natura speculativa e o financo dalla tentazione di farsi "locusta" fino a mettersi al servizio della "missione impact" e cioè porsi intenzionalmente lo scopo di generare valore sociale.

Anche sulle tre grandi sfide dell'Italia di domani -crisi della natalità, invecchiamento della popolazione e politiche dell'accoglienza e dell'integrazione- la finanza a impatto può giocare la sua parte, affiancando la parte pubblica a cui resta l'onere di pensare e progettare le politiche necessarie, sostenendo economicamente esperienze di scommesse sociali a alto impatto, e sottoponendo i propri investimenti a una costante valutazione e misurazione d'impatto, per perfezionarne la generazione di valore non solo economico. All'estero lo chiamano "payment by result": il capitale investito ritorna, insieme a una quota di rendimento economico, solo se gli obiettivi messi a punto in fase di progettazione delle politiche sono raggiunti.
Sperimentazioni in corso basati su questo meccanismo iniziano a moltiplicarsi anche in Italia. A proposito di anziani, a Torino Ubi Banca ha promosso un project finance di 8 milioni di euro destinato a una cooperativa (la Torino Sociale Cooperativa onlus) per la riqualificazione e l'ampliamento di una struttura di residenza sanitaria per anziani e per finanziare, in collaborazione col comune di Torino, il progetto Alice, con lo scopo di promuovere anche politiche di

Welfare aziendale. Non profit dove sei?

Giovanna Melandri, Vita – Maggio 2018

Anche l'assistenza domiciliare può entrare nell'offerta del welfare aziendale. Un operatore di Fondazione Ant durante una visita

In un tempo di contrazione e fragilità dei diritti sul posto di lavoro, sembrano segnare una controtendenza le numerose iniziative di welfare aziendale che, nell'ultimo decennio, continuano a moltiplicarsi nelle imprese italiane. La normativa nazionale di settore incoraggia questa fase espansiva. Con la legge 232/2016 (la legge di bilancio 2017) e la circolare 5/2018, l'intera disciplina del welfare aziendale è stata messa a sistema e il principio delladefiscalizzazione dei benefit a misura della popolazione aziendale è stato disegnato al dettaglio. Per la verità, il primo rapporto Censis/Eudaimon sul welfare aziendale presentato lo scorso febbraio svela alcune contraddizioni di questo strumento. Si tratta di misure chiaramente non universalistiche, che escludono di netto dai benefit precari e disoccupati. Con un impatto ancora modesto sui redditi bassi, che mal sopportano la sostituzione sempre più diffusa dei premi di produzione in denaro - tradizionale misura di integrazione reddituale - con benefit e bonus. Tuttavia il 65% dei lavoratori gradisce le misure di welfare aziendale, in particolare tra i dirigenti e i lavoratori con figli piccoli a carico.

Lo sforzo delle imprese di questo Paese verso la costruzione di ambienti di lavoro attenti alla protezione sociale e alla qualità della vita dei lavoratori è una buona notizia. E racconta di un settore privato che prova a scommettere su innovazione, credibilità e rafforzamento della relazione tra proprietà e forza lavoro. Questo genera risultati significativi sul piano della fidelizzazione e del miglioramento del clima interno e della satisfaction sul posto di lavoro, con sicure ricadute positive sulla qualità dei tempi di lavoro e anche delle performance.

Serve, però, un sostegno forte a questo movimento virtuoso, che genera innegabilmente anche un nuovo social business a impatto legato a un'offerta di servizi di welfare aziendale sempre meno generalista - ancorata al bouquet classico di benefit su asilo nido, fitness, assicurazione sanitaria, previdenza integrativa, bonus formazione e mobilità - e sempre più tarata sui bisogni emergenti delle popolazioni aziendali. Si fa sempre più forte il bisogno di livelli di assistenza specifici, legati ad esempio alla disabilità di un minore o di un coniuge, alla non autosufficienza di un genitore anziano, alla irruzione nella propria vita di una malattia inattesa. Il Terzo Settore è pronto a giocare un ruolo creativo e migliorativo nell'offrire alle aziende servizi di welfare individualizzati, a misura dei propri dipendenti?

Dall'osservazione di alcune esperienze incontrate durante alcune delle attività di formazione e capacity building di Human Foundation – come Percorsi di Innovazione Sociale, la winter school promossa da Fondazione Johnson & Johnson, e il master MEMIS che gestiamo insieme all'Università di Roma Tor Vergata – sembrerebbe di sì. Esperienze come quella di Fondazione ANT nell'assistenza domiciliare dei malati oncologici o di cooperative come la toscana Uscita di Sicurezza, impegnate nell'assistenza anziani, disabili e minori possono certamente essere messe in collegamento con le aziende che sulla qualità, oltre che sulla quantità, della propria offerta di welfare aziendale vogliono provare a scommettere anche per aumentare l'impatto sociale delle loro politiche del personale.

Una connessione tra il mondo delle aziende, le organizzazioni sindacali che contrattano modelli avanzati di welfare aziendale in sede di accordi collettivi di secondo livello, capacity builders e mondo della formazione legato al Terzo Settore e imprese sociali e associazioni legate alla costruzione di servizi di welfare specializzati è indispensabile per assicurare alle politiche di welfare aziendale, dopo la sistematizzazione normativa degli ultimi mesi, uno scarto in termini di diversificazione e qualità dell'offerta e degli standard. Senza dimenticare che i lavoratori contrattualizzati sono sempre meno e che forme di mutualismo e protezione sociale vanno immaginate anche per i lavoratori flessibili, intermittenti e precari. Come fa con i lavoratori della cultura e dello spettacolo SMART, impresa sociale che si occupa di

assistenza e previdenza per i liberi professionisti di uno dei settori meno tutelati e a più alto tasso di occupazione giovanile. Nuovi diritti per i nuovi lavori: anche da questa sfida è impossibile prescindere.

"The invisible heart of markets", quattro anni dopo

Redazione di Vita – 15/5/2018

Al via anche in Italia la survey coordinata da Ocse e Gsg sullo stato di salute della finanza a impatto sociale. Nelle prossime settimane Social Impact Agenda per l'Italia si occuperà di diffondere capillarmente il questionario-Giddens ai vari attori del sistema impact nazionale

degli ultim **Uno screening mondiale sullo stato di salute dell'impact investing.** Per aggiornare il report della impact investment task force G7 sul "cuore invisibile dei mercati", fermo al 2014. A lanciarlo, in queste ore, è Michele Giddens, economista e coordinatrice del gruppo di lavoro mondiale su "**Evidence based policy, Advocacy and Research**" del Gsg (Global Steering Group for Impact Investment), il network mondiale sulla finanza a impatto.
Al fianco del Gsg, in una **survey che coinvolge 18 Paesi al mondo più l'Unione Europea**, c'è l'Ocse. Una **sinergia strategica, quella tra Gsg e Ocse**, con l'obiettivo entro poche settimane di arrivare a un censimento il più possibile puntuale ed esaustivo di tutti gli attori globali protagonisti del panorama della finanza a impatto, nazione per nazione.

L'obiettivo è ambizioso, come si legge nell'introduzione al questionario: **scandagliare le politiche di successo sull'impact investing e gli strumenti messi a punto nei vari paesi per implementarle**. I risultati saranno presentati a Nuova Dehli, il prossimo 9 ottobre, durante il world impact summit organizzato dal Gsg, e saranno usati anche nella stesura del report Ocse sull'impact investing, la cui pubblicazione è prevista nei primi mesi del 2019.

Social Impact Agenda per l'Italia, il national advisory board italiano del Gsg, **si farà carico nei prossimi giorni di diffondere al massimo il questionario tra i player nazionali dell'impact investing**. Non solo investitori sociali come banche e fondazioni bancarie, ma anche attori del settore pubblico, organizzazioni del mondo cooperativo e del Terzo Settore, imprese sociali, associazioni e reti tematiche.

«A qualche settimana di distanza dalla presentazione del Social Impact Outlook di Tiresia, che ha fornito preziose indicazioni sullo scenario nazionale dell'impact investing, **è importante che la risposta dell'ecosistema impact al questionario Gsg e Ocse sia il più possibile generalizzata**. Mappare, censire e descrivere il sistema nazionale della finanza a impatto, in ogni sua articolazione, significa arrivare a una prima descrizione del panorama italiano. **Un censimento che sarà prezioso anche per rafforzare le politiche di coordinamento tra i vari player**», dichiara Federico Mento, direttore di Human Foundation e delegato di Sia nel gruppo di lavoro del Gsg coordinato da Giddens che si sta attivando nella raccolta dei dati.
Nelle prossime settimane Social Impact Agenda per l'Italia si occuperà di diffondere capillarmente il questionario-Giddens ai vari attori del sistema impact nazionale.

Povertà educative: il ruolo della valutazione d'impatto

Francesca Broccia, Secondo Welfare – 17/5/2018

Human Foundation è impegnata con diverse organizzazioni del Terzo Settore nel costruire percorsi valutativi che siano in grado di produrre evidenze rispetto all'evitabilità della povertà tra minori e adolescenti

La povertà educativa è un tema sempre più al centro della riflessione e dell'azione di policy makers e organizzazioni del Terzo Settore, come fondazioni e ONG, che sempre più orientano la loro azione al raggiungimento dell'obiettivo quattro dei Sustainable Development Goal: Quality Education. La questione riguarda diverse fasce d'età, dalla prima infanzia all'adolescenza.
Sulla prima infanzia, uno dei dati più significativi arriva dall'ultimo rapporto curato dall'impresa sociale "Con i Bambini" e riguarda il tasso di copertura dei nidi nel nostro Paese, fermo al 23%. Una soglia molto bassa se si pensa che già la strategia europea poneva come obiettivo per il 2010 il raggiungimento di una soglia del 33%. Ma il tema è più ampio e complesso e va ben oltre la questione - pur ineludibile - della erogazione di servizi pubblici sufficienti ed efficienti. Soprattutto nel passaggio alla scuola dell'obbligo.
Le grandi differenze sulle povertà educative tra regioni, zone più o meno urbanizzate e non ultimo tra diverse situazioni socio-economiche dei nuclei familiari di provenienza dei minori raccontano un quadro che necessita un'azione multidimensionale, che lavori sui diversi fattori che bloccano la corretta evoluzione educativa di bambini e ragazzi. Con un obiettivo: liberare quella che l'antropologo Arjun Appadurai chiama "capacità di aspirare", ovvero la possibilità di immaginare desideri e costruire progetti di vita.
La relazione tra povertà educativa e povertà materiale, e dunque contesto socio-economico della famiglia di origine, è uno dei nodi chiave di questa sfida educante integrale, sociale e pedagogica, ed è affrontata anche nell'ultimo rapporto di Save The Children "Nuotare Contro Corrente. Povertà educativa e resilienza in Italia".
Nel rapporto, emerge con chiarezza come gli adolescenti che provengono da famiglie che vivono situazione di disagio socio-economico abbiano meno possibilità di accedere a esperienze educative e culturali di rafforzamento delle proprie capabilities. Se il carattere dell'intergenerazionalità della povertà educativa (e cioè della sua "trasmissione" tra le generazioni della stessa famiglia) è ormai noto, il rapporto mette in evidenza anche come questo non sia una condizione inevitabile e anzi come siano presenti e ulteriormente attivabili percorsi di resilienza tra i minori.
In questo quadro, la valutazione dell'impatto sociale diventa questione strategica nel comprendere come contrastare il carattere intergenerazionale della povertà. La valutazione, infatti, può farsi strumento di managment prima, durante e dopo l'elaborazione di un progetto. Prima, come azione collaborativa a disegnare la misura di intervento. Durante, per monitorare l'attuazione del progetto e fornire un contributo importante a "sterzarlo" e perfezionarlo, se necessario. Dopo, per misurare l'impatto sociale raggiunto e contribuire a un rilancio delle iniziative.
Con questo spirito, Human Foundation è impegnata con diverse organizzazioni del Terzo Settore nel costruire percorsi valutativi che siano in grado di produrre evidenze rispetto all' evitabilità della povertà educativa.
Proprio con Save The Children, Human Foundation sta realizzando la valutazione di un "Punto Luce" (un centro dedicato a promuovere la resilienza dei minori in territori periferici) presso lo Zen diPalermo. Il lavoro è iniziato a settembre 2016 e si concluderà quest'anno. Si tratta di una valutazione quali-quantitativa basata su questionari e interviste semi strutturate centrate sull'impatto sui minori, ma anche sulle famiglie e sulla comunità educante del territorio.
Altra importante organizzazione è la Fondazione "Albero della Vita", che lavora puntando sull'accrescimento delle competenze genitoriali e sul ruolo delle famiglie. Per questa organizzazione Human sta seguendo la valutazione del programma nazionale "Varcare la Soglia", in particolare la sua attuazione nelle città di Milano e Palermo. Oltre alla valutazione d'impatto sociale, stiamo misurando anche l'impatto economico del programma, attraverso una stima dei

risparmi che l'intervento genererà in termini di prevenzione.
E sono appena partite le prime valutazioni su alcune misure avviate grazie al bando Prima Infanzia di "Con i Bambini". Si va dall' "arteteca" a Napoli, due ludoteche museali nelle quali saranno promosse attività ludico-ricreative per bambini e famiglie, a un progetto di educazione interculturale con la Scuola Di Donato, a Roma. Fino a due progetti, in Umbria e nelle Marche, sulla messa in rete di servizi per la prima infanzia nelle aree interne e nelle zone periurbane.

disegno delle

CORRIERE DELLA SERA BUONENOTIZIE L'IMPRESA DEL BENE

È scattata l'ora "impact"

Giovanna Melandri, Corriere della Sera-Buone Notizie – 22/5/2018

CORRIERE DELLA SERA buonenotizie.corriere.it Martedì 22 Maggio 2018
A Londra la riunione di trenta esperti di finanza a impatto sociale
Trovare nuove forme per usare capitali privati nel sociale
(senza smantellare il sistema di welfare pubblico del nostro Paese)
9
È SCATTATA L'ORA «IMPACT»
di GIOVANNA MELANDRI*

Nelle scorse ore, trenta leader di tutto il mondo esperti in impact investing si sono dati appuntamento a Londra. C'era anche il nostro Paese, rappresentato da Social Impact Agenda per l'Italia (SIA), il network dedicato alla finanza ad impatto sociale che ho l'onore di presiedere da qualche anno. A convocarci, a due passi dalla City, è stato Sir Ronald Cohen, presidente del GSG, il Global Steering Group for Impact Investment, cabina di regia mondiale del movimento impact. Con un obiettivo: moltiplicare occasioni e strumenti per far decollare l'utilizzo della finanza a impatto sociale su scala globale.

In Europa, la questione è delicata. Siamo il continente in cui il Welfare è nato, ha conosciuto le sue punte più avanzate e, nonostante tutto, continua a reggere e a strutturarsi. Qualcuno teme che l'impact investing possa essere un cavallo di Troia per smantellare quel che resta del nostro Stato Sociale. Cedere il timone delle politiche sociali europee alla "finanza buona", perché il settore pubblico non ce la fa più.
Non è così. Il movimento europeo della finanza a impatto è compatto e solido nella difesa del welfare continentale. E su questo punto, a Londra, abbiamo sciolto ogni dubbio. Nessuno di noi pensa che il welfare europeo debba arretrare di un solo centimetro. E siamo in dialogo costante e intenso con Romano Prodi, che guida la task force Ue sulle infrastrutture sociali. E però c'è una consapevolezza, forte: i bisogni sociali cambiano, nuove povertà e diseguaglianze aumentano e le risorse economiche in campo non bastano. È qui che il supporto della finanza a impatto, organizzato e strutturato, può fare la differenza.
Ci sono investitori privati che hanno capitale da investire. E ci sono servizi indispensabili che senza quei capitali rischiano di rimanere scoperti. Il "matching" tra un mercato disponibile a dismettere ogni tentazione speculativa e una domanda di benessere, eguaglianza e felicità è una missione precisa, a cui stiamo cercando di dare forma. Social bonds, outcume fund, project finance sociali sono strumenti che non si moltiplicano da soli senza una regia che tenga insieme il meglio delle energie finanziarie a vocazione sociale e i decisori politici, nazione per nazione.

L'Europa guarda con grande interesse al caso italiano. Anche grazie alla regia di SIA, è partito qualche mese fa il primo modello nazionale "pay by result", promosso da Fondazione CRT, investitori come Bnl-BnpParibas, Ubi Banca e Unicredit, Ministero di Grazia e Giustizia, Casa Circondariale torinese e una cooperativa sociale che si occupa di reinserimento socio-lavorativo dei detenuti ad alto rischio di recidiva. Il meccanismo è semplice: i privati investiranno 1 milione di euro, il pubblico assicurerà un ritorno dell'investimento solo a valle di un processo di valutazione che avrà verificato il raggiungimento dei risultati. E intanto sono in fase di stesura i decreti attuativi del Fondo per l'Innovazione Sociale da 25 milioni di euro, istituito con l'ultima legge di stabilità. Un vero e proprio outcome fund sperimentale, che vede l'attore pubblico impegnato nel tentativo di fare da "starter" e "direttore d'orchestra" di un ecosistema impact nel nostro Paese, proprio sul modello anglosassone.
E non a caso, nelle prossime settimane, Londra chiama Roma. Il 9 luglio sir Ronald Cohen sarà nel nostro Paese, impegnato, insieme a SIA, in una serie di incontri istituzionali per avviare trattative concrete con i player nazionali della finanza a impatto.
Pochi giorni dopo sarà la volta di Buenos Aires. Il 23 luglio una delegazione del GSG partirà per l'Argentina e incontrerà i vertici del G20 per perfezionare una strategia comune su policies favorevoli alla costruzione di un "ecosistema impact" in tutto il mondo. E per lanciare un "Fondo dei fondi" dedicato alla finanza a impatto in America Latina. Un investimento di un miliardo di euro pronto subito a partire. Ultima tappa dell'anno è l'India. A Nuova Dehli, il 9 ottobre, saremo al lavoro per due giorni al world impact summit, insieme alle più grandi fondazioni mondiali come Ford Foundation, Bertelsman Foundation, MacArthur Fundation e molti altri per verificare e coordinare le politiche dei 18 paesi aderenti

alla rete mondiale della finanza a impatto. Un giro del mondo in pochi mesi, per una rivoluzione impact che non può più aspettare.

Da Human Foundation un workshop dedicato alla data visualization

Redazione di Vita – 22/5/2018

Si terrà il 16 giugno a Roma ed è rivolto a project manager, fundraiser, responsabili della programmazione strategica e della comunicazione delle organizzazioni del Terzo Settore, della cooperazione internazionale e della cooperazione sociale. Per iscriversi c'è tempo fino al 10 giugno

Human Foundation organizza, il 16 giugno a Roma, **una giornata di workshop** rivolta a project manager, fundraiser, responsabili della programmazione strategica e della comunicazione delle organizzazioni del Terzo Settore, della cooperazione internazionale e della cooperazione sociale **dedicata a fornire competenze teoriche e pratiche sulle tecniche di data visualization.**

Gli obiettivi

Il workshop si pone l'obiettivo di fornire ai partecipanti nozioni teoriche e competenze pratiche nell'ambito della realizzazione di prodotti di data visualization utili a mostrare l'impatto del proprio operato. Il workshop si sviluppa in una giornata al termine della quale i partecipanti avranno acquisito competenze per progettare e produrre storie coinvolgenti con formati visivi, con eventuale integrazione di elementi interattivi e multimediali.

Data visualization: a cosa serve

Le organizzazioni del terzo settore hanno da sempre la necessità di migliorare l'efficacia della narrazione dei propri risultati, per saper comunicare in maniera creativa, interattiva e coinvolgente gli impatti positivi generati dalle proprie attività. Le tecniche di data visualization consentono di comunicare in maniera grafica e interattiva i risultati dei progetti.

Utilizzare le tecniche di data visualization (infografiche, video, mappe ecc) **serve a veicolare informazioni in maniera più chiara, rendendole accessibili e interpretabili anche ai non addetti ai lavori**. Grazie alle tecniche di data visualization, è possibile mettere in relazione in maniera intuitiva informazioni diverse tra loro, a condividere in maniera chiara e immediata i risultati del proprio lavoro con stakeholder interni ed esterni, e a rendere più snelli i processi di decisionmaking delle organizzazioni. **Perché è importante utilizzare le tecniche di data visualization?** Per migliorare la narrazione dei propri obiettivi aumentando così la propria accountability, per facilitare i processi decisionali e supportare la creazione di strategie chiare e sostenibili e per rafforzare i piani di fundraising. **In sintesi, le tecniche di data visualization supportano le organizzazioni che vogliono vedere il proprio impatto comunicato e valorizzato in maniera semplice e efficace.**

I docenti della giornata saranno **Andrea Nelson Mauro**, data journalist, fondatore di Dataninja.it, Datamediahub.it, Confiscatibene.it e **Donata Columbro**, giornalista e contentstrategist, è specializzata in campagne di attivismo digitale.

Giovanna Melandri entra nel board mondiale della finanza impact

Redazione di Vita – 23/5/2018

Dopo sei anni di lavoro con Human Foundation e Social Impact Agenda per l'Italia, per tre anni Melandri sarà parte del Trustee Board del GSG, il network mondiale dell'impact investing. Le elezioni si sono svolte martedì a Londra

cc L'**Italia** avrà un posto d'onore nella **governance** del **board mondiale** della **finanza impact** e a ricoprirlo sarà **Giovanna Melandri**. La presidente di **Human Foundation** e della rete **Social Impact Agenda** per l'Italia, infatti, è stata eletta a Londra nel Trustee Board del GSG, il network mondiale dell'**impact investing**, guidato da sir Ronald Cohen. Al suo fianco, per l'Europa, Uli Grabenwarter, rappresentante della UE, e figure del calibro di Darren Walker, il presidente della Ford Foundation, che rappresenta gli **Stati Uniti**, o Rosemary Addis, la presidente del **National Advisory Board** australiano. Melandri ha raccolto, insieme a Grabenwarter, il maggior numero di consensi, a dimostrazione della grande coesione e fiducia dimostrata dai Paesi dell'area Ue.

"E' un grande onore rappresentare l'**Italia** e l'**Europa** nel board mondiale del GSG. Viene premiato un lavoro avviato sei anni fa con la **Human Foundation** nel settore dell'innovazione sociale e proseguito con la grande squadra di **Social Impact Agenda** per l'Italia, il National Advisory Board della rete mondiale, che tiene insieme realtà nazionali del mondo bancario, del **terzo settore**, dell'associazionismo, dell'impresa interessante a moltiplicare, in **Italia** e in **Europa**, le opportunità di sviluppo della finanza a impatto, con una positiva collaborazione con il settore pubblico. La mia elezione è un riconoscimento che arriva grazie all'impegno di tutti gli **stakeholders** che stanno scommettendo nel nostro Paese su una nuova generazione di **investimenti**, che possiamo definire "a tre dimensioni" e cioè che oltre a rischio e rendimento sono interessati intenzionalmente a sviluppare impatto sociale e ambientale. È la sfida dell'autoriforma del capitalismo per dare risposte (in collaborazione con il settore pubblico) a tanti nuovi problemi sociali: dall'immigrazione al riscaldamento globale, dall'invecchiamento della popolazione alle povertà educative. Nei prossimi tre anni, il contributo che il movimento mondiale della **finanza impact** potrà dare al raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (**SDGs, Sustainable Development Goals**) potrà essere determinante. Senza la rivoluzione impact, con le sole risorse pubbliche, sarà difficile realizzare gli SDGs".

L'impact investing e l'acqua cheta

Federico Mento, Vita – 30/5/2018

Il tema degli investimenti ad impatto è uscito dai margini, contaminando il dibattito sullo sviluppo del modello di welfare. Grazie ad un paziente lavoro di advocacy, lentamente, come l'acqua cheta, ha fatto saltare i ponti normativi e spesso culturali che ne impedivano il corso

Un noto adagio popolare recita "**acqua cheta rovina i ponti**". La figura retorica è nota ed auto-evidente. Ma cosa centra questo antico detto con l'**impact investing**? Lo scorso **29 maggio**, presso la sede di Fondazione Con il Sud, si è tenuta la presentazione del Fondo SI-Impact, promosso da **SEFEA,**l'associazione europea delle principali banche ed istituzioni finanziarie etiche. Come ha ricordato nell'intervento conclusivo **Mario Calderini**, negli ultimi sei mesi, una serie di iniziative hanno animato il **settore degli investimenti ad impatto**. Se la dinamica di crescita del mercato impact, sino ad oggi, si era manifestata in forma stromboliana, con esplosioni subitanee, ma di scarsa magnitudo, l'attuale fase sembra orientarsi verso prospettive di scala decisamente differenti. Pensiamo, ad esempio, all'iniziativa di Cariplo, oppure al lancio dell'Impact Banking di Unicredit. Il **paziente lavoro di advocacy**, lentamente, come l'acqua cheta, ha fatto saltare i ponti, normativi e spesso culturali, che ne imbrigliavano ed impedivano il deflusso.

Al di là di alcuni settori minoritari, più o meno rumorosi, il tema degli **investimenti ad impatto** è uscito dai margini, contaminando il dibattito sullo sviluppo del **modello di welfare**. Possiamo affermare che alcune grossolane semplificazioni – la finanza rapace che divora le anime candide del **Terzo Settore** – abbiano lasciato spazio a riflessioni "dense" e molto puntuali, sia sui rischi che le opportunità impact. Il dibattito in occasione della presentazione del fondo di **SEFEA**, a mio avviso, trasferisce questa maturità di pensiero, che coinvolge i differenti portatori di interesse. Penso, ad esempio, alla posizione del Presidente Borgomeo, che ha scelto di coinvestire parte del patrimonio nel Fondo in una prospettiva sperimentale, per comprendere se la leva finanziaria riesca davvero a far "lievitare" l'**impatto delle organizzazioni**. Oppure, a quanto espresso da Stefano Granata: passare dalla cultura rendicontativa, nella quale non c'è spazio per l'errore, alla cultura generativa, dove l'errore, il fallimento, si trasformano in apprendimenti per il futuro. Ho trovato, poi, molto convincente la posizione di Sergio D'Angelo rispetto all'effetto distorsivo dei modelli di affidamento dei **servizi di welfare**, che spesso hanno ridotto le organizzazioni a meri prestatori d'opera, smarrendo la spinta ideale che ne aveva determinato la nascita. La leva finanziaria consente di rompere quel ciclo vizioso, liberando le organizzazioni ed aprendole ad intraprendere nuove strade, ove la sostenibilità conduce all'autonomia, di azione e soprattutto di pensiero.

Raccolgo, infine, l'indicazione di Calderini sulla centralità dell'infrastruttura di misurazione, l'unica in grado di garantire l'effettivo allineamento tra gli obiettivi di rendimento e quelli di **impatto**, smascherando le operazioni di maquillage di sparuti lupi intenzionati a travestirsi da agnello. Come ho scritto in passato, la sfida si gioca sulla capacità di assottigliare la distanza tra **investitori ed organizzazioni**, i primi uscendo dalla logica del prodotto finanziario "preconfezionato" in altri settori produttivi e trasportato nel contesto del Terzo Settore, i secondi lavorando sulla cultura dell'organizzazione, investendo sulle competenze interne, preparando i passaggi generazionali, migliorando i processi interni e rafforzando la propria accountability.

C'è molto ancora da fare, perché l'acqua cheta non torni ad essere stagnante.

PERCORSI DI secondo welfare

Active Learning: a Treviso un laboratorio innovativo per riflettere di finanza sociale

Nicola Cabria, Secondo Welfare – 25/5/2018

L'Università Ca' Foscari, Human Foundation e Crédit Agricole propongono un percorso di alta formazione "learning by doing"che si svolgerà nei mesi di giugno e luglio. Iscrizioni aperte fino al 27 maggio.

In passato, il sistema universitario italiano è stato da più parti dipinto come uno dei settori più conservatori della società italiana, all'interno del quale vigevano regole non scritte di "accompagnamento" ai percorsi di carriera e dove le prassi e metodologie didattiche risultavano sempre uguali a se stesse, perpetuate anno dopo anno senza una riflessione strategica rispetto la loro efficacia nel preparare gli studenti a confrontarsi con il mondo del lavoro. Oggi, quello stesso sistema risulta in grado di dare vita ad interessanti iniziative di didattica innovativa sviluppate da migliaia di uomini e donne che lavorano quotidianamente per affermare un cambiamento dei modelli di Alta Formazione.
È con questo intento che l'area formazione di Human Foundation ha contribuito a mettere a punto una progettualità innovativa, come partner didattico dell'Università Ca' Foscari di Venezia e di uno dei più importanti istituti bancari italiani, il Gruppo Bancario Crédit Agricole Italia. Questi tre attori stanno da mesi cooperando per la costruzione di uno specifico laboratorio di didattica innovativa dell'Università veneziana. Il titolo dell'Active Learning Lab (ALL) - denominazione di questi percorsi formativi all'avanguardia creati negli ultimi anni dall'Ateneo Lagunare - è Social In Finance. Nel modello didattico proposto, ogni attore coinvolto ha un ruolo specifico, ciascuno valorizza le proprie competenze in ottica cooperativa concorrendo ad un obiettivo comune: accompagnare gli studenti nell'identificazione e valorizzazione di strumenti, prodotti, servizi finanziari in grado di dare risposta a specifici bisogni sociali.
Per raggiungere questo obiettivo i partecipanti affrontano un percorso di crescita delle conoscenze e delle competenze attraverso un modello di didattica attiva, in cui le sessioni teoriche risultano alternate a sessioni laboratoriali. Questa metodologia didattica, definita del *learning by doing*, risulta molto efficace nel garantire un effettivo trasferimento, oltre che di nozioni, di capacità pratiche. I partecipanti potranno così imparare ad analizzare i bisogni degli stakeholder, ad utilizzare gli strumenti della Teoria del Cambiamento, elaborare proposte di valore sociale attraverso gli strumenti dello *Human Centered Desing*, sistematizzare il modello di intervento grazie al *Social Business Model Canvas*.
Sarà attraverso queste competenze che i partecipanti, tra l'11 giugno e il 25 luglio 2018, lavoreranno, suddivisi in *team* di lavoro, all'identificazione di soluzioni finanziarie efficaci e sostenibili per dare risposta a otto sfide sociali specifiche. In particolar modo nella giornata di sabato 23 giugno si terrà, presso gli spazi di H-Farm, un Hackaton dal titolo *Hackin Social Finance*, in queste 24 ore di lavoro i partecipanti avranno modo di identificare la proposta di valore in grado di rispondere ai bisogni delle categorie di beneficiari identificate all'interno delle sfide loro proposte.
Le otto *challenge* sono suddivise in quattro macro categorie:

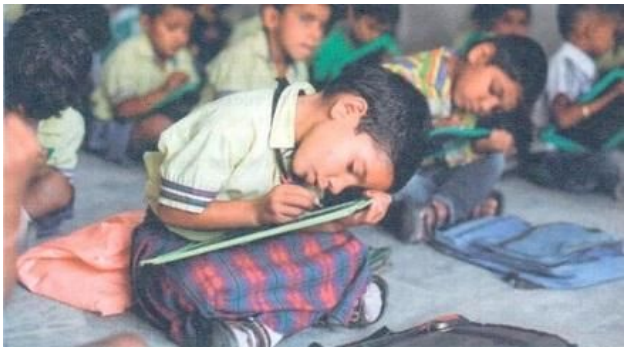
Accessibilità ai pagamenti a favore di categorie socialmente svantaggiate per facilitare l'accesso a strumenti/prodotti/servizi finanziari anche attraverso la rimozione di ostacoli, barriere fisiche e psicologiche;
Sharing Economy a sostegno della creazione di nuovi modelli che incentivino la nascita e crescita di progetti di economia condivisa, in grado di generare sinergie positive all'interno delle comunità di riferimento;
Educazione Finanziaria a supporto della crescita della cittadinanza economica attraverso l'aumento delle conoscenze e competenze finanziarie delle giovani generazioni;

Finanza per categorie svantaggiate per identificare strumenti e modelli in grado di facilitare l'utilizzo quotidiano di strumenti di pagamento nonché agevolare la gestione del patrimonio.

Gli effetti di questo percorso si misureranno tanto nella qualità delle singole proposte progettuali quanto nelle scelte [illegible] partecipanti, che ispirati da questo percorso potrebbero decidere di investire le proprie competenze

India, l'impact investing come leva per l'educazione

Giovanna Melandri, Vita – *Giugno 2018*



Sempre più spesso, mi viene rivolta la stessa domanda: ma la finanza a impatto sociale serve davvero? O è solo un pezzo dello *storytelling* della "finanza buona" contro quella speculativa e locusta? Il movimento mondiale impact, guidato dal GSG (Global Steering Group for Impact Investing), sta intensificando le azioni concrete, con l'obiettivo di moltiplicare gli strumenti impact da qui al 2020 (fino a raggiungere il goal di 300 miliardi di dollari di investimenti entro i prossimi 36 mesi) e convincere anche i più scettici che la finanza a impatto intende fare sul serio.

Se nei paesi a economia matura strumenti come i social impact bond e gli outcome fund sono utili al potenziamento di servizi di welfare già esistenti e a colmare i gap di spesa pubblica generati da bisogni sempre più stringenti; nei paesi emergenti l'impact investing può essere determinante per assicurare, attraverso modelli di business sociale, la risposta a bisogni che, in assenza di uno stato sociale consolidato, rischierebbero di rimanere inevasi.

In India, territorio a fortissima criticità sociale, il GSG ha deciso di realizzare un progetto strategico, che sarà lanciato da Sir Ronald Cohen a Nuova Delhi, in occasione del world impact summit di 8 e 9 ottobre.

Si tratta dell'India Education Outcome Fund, un fondo interamente dedicato al contrasto delle povertà educative, in linea con il quarto "sustainable development goal": quality education. Il GSG, insieme al National advisory board indiano, è partito dalla fotografia del problema. In India, ci sono 9,7 milioni di insegnanti di scuola primaria e secondaria, 260 milioni di studenti iscritti a scuola primaria e secondaria e 61 milioni di studenti che abbandonano la scuola. Si è deciso, dunque, di istituire un'organizzazione specifica, Social Finance India, con la missione precisa di mettere a punto strumenti finanziari utili a generare impatto sociale nel paese. A partire dalla questione delle "diseguaglianze educative", sono stati elaborati, poi, vari fondi tematici su apprendimento primario, abbandono scolastico infantile, inclusione scolastica dei disabili, educazione tecnologica, competenze di lettura. Ed è partita una raccolta di capitali da investire, che ad oggi finanzia il fondo con 1 miliardo di dollari. Oltre a vari investitori filantropici, partecipa al fondo anche il governo indiano. Questi attori, in linea con la logica degli schemi "payment by result", rimborsano le somme anticipate dai privati e assicurano un ritorno d'investimento solo a valle di un processo di valutazione degli interventi che assicuri il raggiungimento degli obiettivi.

In India, sulle politiche educative e in particolare sulla dispersione scolastica femminile, era già stato sperimentato uno strumento finanziario innovativo, lanciato nel 2015 nella regione del Rajasthan. Si tratta dell'Educate Girl Bond, il primo DIB mondiale sull'educazione, che ha coinvolto 9000 ragazze e 166 paesi. In questo caso, però, è stata una fondazione privata (la Children Investment Fund Foundation) e non l'attore pubblico a svolgere il ruolo di "outcome funder" e cioè a farsi garante della restituzione del capitale investito e del ritorno d'investimento. Sempre in Rajasthan, il governo ha appena lanciato un SIB dedicato a Maternal and New Born Health, messo a punto con l'obiettivo di ridurre la mortalità materna e infantile, con lo scopo di evitare 4 mila morti infantili e 500 morti materne. L'India, quindi, si candida a diventare paese-avanguardia sull'impact investing tra quelli emergenti. L'azione d'attacco del GSG però, va oltre. Insieme alla Education Commission di Gordon Brown, UN Special Envoy for Global Education, il presidente Cohen ha annunciato un Educational Outcome Fund anche per Africa e Medio Oriente.

Servirà ancora tempo perché esperimenti come questi possano perfezionarsi e diventare modelli replicabili e scalabili, fino a generare un "effetto contagio" su scala globale. Su un punto, però, non ci sono dubbi: è sulla tenuta e sulla ricaduta di questi primi modelli che il movimento mondiale della finanza a impatto gioca la sua partita con la credibilità.

Diseguaglianze sociali e povertà educativa nel nuovo contratto di Governo

Francesca Broccia, Secondo Welfare – 15/6/2018

Il nuovo Esecutivo come intende affrontare queste sfide?

Dal **Rapporto annuale 2018** a cura dell'**Istat** emerge un Paese in crescita, ma con profonde **diseguaglianze economiche** che attraversano i territori e le diverse classi sociali. Questo dato emerge anche dall'ultimo **Rapporto dell'Asvis**, l'Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile, che analizza gli indicatori che monitorano l'andamento dei 17 obiettivi dell'Agenda 2030 dell'Onu. Sebbene si registri un miglioramento per l'obiettivo 4, quello sulla *quality education*, rimane allarmante l'indicatore che misura l'obiettivo 1 rispetto alla povertà e alle diseguaglianze sociali.
Diseguaglianze sociali e povertà educativa sono però facce diverse della stessa medaglia, tanto che il miglioramento dei servizi per la prima infanzia è oggi parte di strategie più generali per la diminuzione delle diseguaglianze sociali di OECD, Unicef e Unione Europea. La letteratura sottolinea, infatti, come i benefici degli investimenti in capitale umano diminuiscano al crescere dell'età. Dall'ultimo **rapporto sulla povertà educativa curato da Save The Children** la frequenza al nido e alla scuola dell'infanzia emerge come fattore rilevante per la **promozione della resilienza**, in particolare per bambini che provengono da contesti svantaggiati.

L'importanza di intervenire su questo tema sembra essere accolta dal Governo recentemente insediato, che dedica un paragrafo del proprio programma alle politiche per la famiglia e la natalità. Dalla lettura del paragrafo emergono alcune questioni rilevanti. In particolare, rispetto all'accesso ai servizi, alla promozione della conciliazione tempi di vita e tempi di lavoro e alla tipologia di servizi da mettere in campo, tutti temi di grande attualità per la pianificazione e il miglioramento dei servizi per la prima infanzia.
Il potenziamento dell'accesso ai servizi è questione fondamentale. Prevedere il "sostegno per servizi di asilo nido in forma gratuita a favore delle famiglie italiane" (non si entra in questo articolo nel merito di cosa significhi la categoria "italiano") sembra non rispondere appieno alla necessità di garantire ai bambini l'accesso ai servizi per la prima infanzia come misura di contrasto sin dalla tenera età a forme di povertà e di disuguaglianza sociale. Anzi, sembra una misura che potrebbe **esacerbare diseguaglianze economiche e sociali**.
Particolare attenzione al **tema della maternità**, in relazione in particolare all'**inserimento lavorativo delle donne**. Se questo è un tema fondamentale che attraversa la questione della parità di genere, il tema della **conciliazione tempi di lavoro-tempi di vita** sembra però essere risolta nella sola questione del ruolo della maternità, mentre nessuna attenzione viene spesa per il tema della paternità. Viene il dubbio che il sottinteso culturale a questa idea sia che la cura dei figli sia un'attività che riguardi prettamente la donna.
Inoltre, la tipologia di servizi a cui sembra si faccia riferimento è quella dei **trasferimenti monetari alle famiglie**, modalità di intervento che ha caratterizzato il modello di welfare italiano, che demandava alla famiglia competenze e tempo per la cura dei figli e degli anziani attraverso incentivi monetari. **La letteratura ha evidenziato diverse criticità di questo modello di intervento**, laddove la famiglia ha necessità di essere sostenuta nella gestione di momenti fondamentali del proprio percorso di vita, quale per esempio la nascita di un bambino, e non esclusivamente di incentivi finanziari. Infine, il tema dei servizi per la prima infanzia sembra essere poco integrato con il tema di una

compiuta **riforma del sistema scolastico italiano**, questione ancora di fondamentale importanza per la costruzione di progettualità di lungo periodo sia rispetto al bambino, che alla famiglia più in generale.

La riflessione e l'innovazione dei servizi per la prima infanzia ha prodotto diverse importanti esperienze, sia regionali, come l'esperienza dell'Emilia Romagna, che nazionali, come il **bando Prima Infanzia promosso dall'impresa sociale Con i Bambini**. Il bando promuove progetti che sperimentano nuove tipologie di servizi che mettano in rete servizi educativi, famiglie, scuole e territorio, superando dunque l'idea del mero trasferimento monetario e sostenendo il capitale economico e sociale della famiglia. Altra tipologia di progetti sperimenta invece **nuove forme di integrazione e continuità tra servizi**, creando reti tra servizi per la prima infanzia, sistema scolastico, famiglie e enti locali che riflettono e progettano il futuro dei bambini, ovvero il futuro delle comunità.

Human Foundation è impegnata nella valutazione di questi interventi, attraverso la quale sarà possibile comprenderne l'efficacia nella **riduzione delle diseguaglianze sociali e nel garantire eque possibilità a tutti i bambini**, nonché la sostenibilità economica e sociale degli interventi stessi. I risultati di queste esperienze saranno utili a comprendere come affrontare il tema della diseguaglianza economica e sociale sin dalla prima infanzia, contribuendo in maniera costruttiva al dibattito politico e alle progettualità che impegneranno il nuovo Governo.

Senza welfare mix e valutazione il futuro del welfare è in salita

Giovanna Melandri, Vita – *Luglio 2018*

overQual è il futuro del welfare in Europa in tempi di nuovi bisogni sociali emergenti e risorse sempre più scarse? È partita da questa domanda la ricerca che Human Foundation ha contribuito a sviluppare per KPMG insieme a CERGAS Bocconi, presentata lo scorso 14 giugno a Roma. Un lavoro che ha riguardato otto paesi europei (Italia, Francia, Spagna, Germania, Polonia, Regno Unito, Danimarca, Estonia) ed è diviso in due parti: una dedicata alle *policies* innovative di welfare sperimentate come best practise continentali e l'altra dedicata allo stato di salute della valutazione delle politiche e della diffusione dei modelli "evidence based".
I dati raccolti partono da una premessa: siamo dinanzi a una crisi dell'attuale modello economico-finanziario e all'esaurimento della spinta inclusiva del Welfare state novecentesco. L'analisi , realizzata da CERGAS Bocconi dei "future trends", da cui parte l'intera ricerca, lo racconta con chiarezza: ci sono fattori di criticità importanti che investiranno le comunità in via sempre maggiore negli anni a venire. Erosione delle risorse pubbliche, maggiore instabilità del mercato del lavoro, invecchiamento della popolazione, aumento degli afflussi di migranti, richiedenti asilo e profughi, diversificazione delle strutture familiari, urbanizzazione, cambiamenti epidemiologici sono solo alcuni degli esempi passati in rassegna. A queste evoluzioni sociali in corso non possiamo che rispondere cercando soluzioni innovative che, pur scongiurando l'arretramento del Welfare europeo (che, nelle sue diverse declinazioni, è riuscito ad assicurare protezione sociale e diritti universali alle fasce più fragili e vulnerabili) riescano a immaginare un nuovo schema di Welfare, elastico ed adattivo, che metta insieme target e stakeholder diversi, oltre a strutture di governance articolate. In letteratura lo chiamano "welfare mix", con tre attori principali in triangolazione tra loro: il pubblico, il privato e il Terzo Settore.
Ormai da sei anni, il lavoro di Human Foundation mira proprio a promuovere e sperimentare -partendo dai bisogni - nuovi modelli ibridi tra pubblico e privato configuranti nuove soluzioni per la generazione di un valore sociale condiviso. Nella convinzione che la sfida in atto sia quella di strutturare una strategia collaborativa tra attori pubblici e investitori privati ad impatto, con un Terzo Settore sempre più formato, competente e proattivamente protagonista.

La sfida è quella di innovare i modelli di welfare europei investendo su conoscenze, tecnologie, abilità di gestione, cultura amministrativa e rafforzamento delle infrastrutture esistenti.
La questione della differenziazione delle fonti e dei nuovi schemi di finanziamento è ripresa nella ricerca in più punti ed evoca l'importanza della relazione tra un nuovo welfare e l'impact investing. Al centro di questa relazione c'è il modello "payment by result" (PBR). L'attore pubblico, pur a scarsità di risorse economiche, continua a fissare i criteri e gli obiettivi degli interventi necessari, e gli investitori privati, intenzionalmente, orientano le proprie risorse non solo in base alle due dimensioni classiche di ogni investimento – rischio e rendimento – ma anche in base all'impatto sociale generato.
Con la dimensione pubblica e con lo Stato nelle sue articolazioni che resta in cabina di regia nell'elaborazione delle politiche, il privato che anticipa le risorse necessarie ad attuare le politiche e i soggetti del terzo settore – organizzazioni, cooperative, imprese sociali – che attuano i progetti sulla base delle indicazioni del pubblico e dei fondi del privato.

Ma non basta connettere il pubblico in crisi di fondi, gli investitori disponibili a scommettere su politiche sociali avanzate e il terzo settore che, in Italia come in Spagna, è protagonista dell'implementazione delle *policies*. C'è un altro attore, strategico, da coinvolgere in questa partnership: la valutazione. Perché l'impatto generato va misurato.
E nello schema "payment by result" la valutazione ha un ruolo determinante. Il soggetto valutatore, infatti, misura il raggiungimento o meno degli obiettivi fissati dall'attore pubblico a chi attua il progetto. Solo se gli obiettivi risultano

raggiunti, il pubblico rimborsa l'investitore privato, assicurando anche un ritorno di investimento. Funziona così lo strumento classico del PBR: quello noto come Social Impact Bond.

Si tratta, quindi, di cambiare paradigma nella elaborazione delle politiche, mettendo al centro l'evidenza alla base delle decisioni e dando importanza al ruolo della valutazione d'impatto, per evitare sprechi, aumentare l'efficacia delle politiche e il raggiungimento degli obiettivi. Anche questo è un antidoto formidabile al populismo dilagante: abbattere gli sprechi, coinvolgere attori diversi nell'elaborazione delle politiche, gestire in modo efficace e "ad impatto" le risorse. Per questo il "Futuro del Welfare" dipende anche dal futuro della valutazione e dalla maturità della cultura valutativa di un paese. E la ricerca racconta con precisione che, sulla valutazione, non esiste ancora un'Europa veramente unita. Ci sono Paesi come Danimarca e Inghilterra in cui la valutazione è una prassi consolidata. Altri, come Francia e Italia, in cui c'è ancora molto lavoro da fare. Nel nostro Paese, in particolare, la valutazione è ancora poca, poco rigorosa e poco incorporata nel ciclo delle policies. Per passare dalla valutazione degli output a una "cultura dell'impatto" è fondamentale assicurare maggiore legittimità politica alla valutazione, sostenendo i processi valutativi all'interno delle scelte strategiche delle istituzioni. Puntando anche a rafforzare le conoscenze e le capacità di tutti gli attori nel produrre e utilizzare i risultati delle valutazioni, con lo scopo di disegnare innovazioni sociali che rispondano in maniera più efficace ai nuovi bisogni e adattarsi ai rapidi e complessi cambiamenti in corso. C'è un grande lavoro da fare di sperimentazione dei modelli . Ma di una cosa siamo certi: più evidence-based policies saremo in grado di disegnare più risposte concrete sapremo dare a chi ne ha bisogno. Con Human Foundation, Social Value Italia e Social Impact Agenda per l'Italia stiamo provando a fare la nostra parte.